

VALENTINO CHIOCCHETTI

## TRIDENTINI SPLENDIDUM MUNICIPIUM ET COLONIA PAPIRIA

*Etiam non assecutis, voluisse,  
abunde pulchrum atque laudabile est.*

(Plinio: I, I)

### PREMESSA

Gli studiosi di storia trentina degli ultimi centocinquanta'anni, trattando della romanizzazione della nostra terra, hanno squadernato un ventaglio di date che vanno dal 222 al 16 avanti Cristo.

Oggi gli studiosi più avveduti (Albertini, Solari, Tomazzoni) si trovano d'accordo che l'occupazione romana del Trentino non risale a prima di Augusto. L'unico documento concreto che li fa ascendere a prima della guerra retica è l'iscrizione di Marco Appuleio che, in fondo, solo per una interpretazione restrittiva, anticipa l'occupazione di Trento di sette anni, portandola, invece che al 16, al 23 avanti Cristo. Non commetterei un grande furto se riuscissi a dimostrare che Trento fu conquistata con la guerra retica.

Vorrei lasciare da parte i vari interpreti e gli interpretatori degli interpreti, che affidavano spesso ai classici il compito, pur nobilissimo, di dimostrare la propria antichissima origine italica. Non c'è meraviglia: la storia è spesso piuttosto poesia del presente che scienza del passato. Esaminerò quanto dicono gli autori antichi, i classici.

È vero che sia la storia che la romanizzazione del Trentino ondegiano tra varie antinomie che, schematizzando un poco, si possono risolvere a tre sole:

1. I Tridentini erano Galli Cenomani per Trogo Pompeo (Giustino) e Tolomeo; erano Reti per Strabone, Plinio e Dione Cassio.
2. Furono amichevolmente associati ai Romani prima della guerra retica, in base ad una supposta identità di storia con i Cenomani; furono

soggiogati con la guerra retica secondo un'interpretazione più razionale di Strabone e di Dione Cassio.

3. Trento fu colonia romana dedotta, secondo alcuni; ebbe statuto di colonia honoris causa secondo altri.

Il primo che fa i Tridentini Cenomani è Trogo Pompeo, ma il passo, riferito dal suo epitomatore Giustino, porta in sé una grave contraddizione, contiene un grave errore storico (se si parla di Cenomani) ed è discutibile dal punto di vista della tradizione manoscritta.

Ecco il passo: *Galli . . . sedibus Tuscos expulerunt et Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Tridentum, Vicetiam condiderunt; Tusci quoque, duce Raetho, avitis sedibus amissis, Alpes occupavere et ex nomine ducis gentes Raethorum condiderunt* (Epit. XX, 5).

Se i Galli si sono fermati in pianura ed hanno cacciato gli Etruschi nelle Alpi, come mai gli stessi Galli avrebbero fondato Trento nel cuore delle Alpi? Poi, secondo Giustino, tutte le città sopraddette sarebbero state fondate da *quei Galli che presero Roma*. Quelli però non erano Cenomani, ma Senoni. Il Maffei (Ver. III, III, I, 16), dopo aver commentato negativamente il passo di Giustino, osserva: *Potrebbe per altro sospettarsi che Verona, Trento e Vicenza non fossero anticamente nel testo di Giustino, ma che per note marginali vi siano state intruse, poiché dove Paolo Diacono (H. L. II, 23) riferisce (e pare proprio da Giustino) gli stessi fatti, edificate dai Galli non altre dice che Milano, Ticino, Bergamo e Brescia*.

Che Paolo Diacono abbia preso il passo proprio da Giustino appare dal fatto che anch'egli, come aveva fatto Giustino errando, sottolinea che a fondare le città sopraddette erano stati proprio *quei Galli che presero Roma*. Tutte queste contraddizioni rendono poco convincente il passo di Giustino.

Il secondo Autore che fa Cenomani i Tridentini è Tolomeo. Ecco il testo: *Cenomanorum qui sub Venetia sunt: Bergomum, Forum Diguin-torum, Brixia, Cremona colonia, Verona, Mantua, Tridentum, Butrium* (Tolomeo: III, I).

Che gli abitanti di una parte dell'odierno Trentino possano essere stati confusi con i Cenomani da Tolomeo, che scriveva quasi due secoli dopo la conquista romana, si può anche comprenderlo. Infatti da Brescia e dalla zona bresciana del Garda, attraverso la Valle del Chiese e il lago, sono senza dubbio arrivate, per naturali commerci, delle genti affini ai Bresciani, che i Romani avevano ascritto alla tribù Fabia e attribuito al Municipio di Brescia, che comprendeva anche le Giudicarie e la zona di Riva. Tuttavia le popolazioni originarie di quelle valli non erano Ceno-

mani, ma Reti: erano i *Bechuni* o *Belluni* (Fraccaro ecc. pag. 11 e 12). Questi sono i *Berunenses* che Plinio chiama Reti assieme ai Feltrini e ai Tridentini. Tolomeo ha sovrapposto i Cenomani ai Belluni come se avesse scattato due pose su di una stessa lastra <sup>(1)</sup>.

Ecco il testo di Tolomeo: *Bechunorum qui sunt ab occasu Venetiae: Vaunia, Carraca, Bretena, Anaunium* (Tolomeo: III, I) <sup>(2)</sup>.

Queste quattro genti corrispondono a quattro comunità trentine: *Anaunium* è l'antica ed attuale Anaunia, comprendente le valli di Non, di Sole e della Novella; *Bretena* è l'attuale altipiano di Brentonico, con ai piedi Brenzone dalla parte del Garda e Brentino dalla parte dell'Adige (Brentino forma comune unico con Belluno veronese: toponimo spia); *Vaunia* corrisponde alla Valle del Chiese. Di essa resta ancora oggi il nome nei documenti ecclesiastici: *Plebs Creti in Valle Vaunia; Carraca* (che il Cluverio

<sup>(1)</sup> Non nascondo certamente a me stesso le obiezioni che possono derivare alla mia tesi da certe scoperte archeologiche di carattere gallico, fatte nel nostro paese, o da una serie di toponimi che da Novara (Briona) e Brescia (Brione) e si insinuano nel Trentino meridionale: Brione di Condino, Brione di Riva, Brione di Pannone, Brione di Brentonico, Cambrione di Vo' sinistro d'Avio, Brione di Lizzana, Brione di Rovereto, Brione di Pomarolo, Brione di Nomi, infiltrazione, che per l'immediata vicinanza di Brescia a Riva, potrebbe essere ritenuta Cenomana. Però mi par più facile che siano fuggiti tra le nostre povere Alpi, ospiti dei Reti, quei Galli che combattevano i Romani, che non i Cenomani, amici dei Romani.

Poi di «Brioni» ce n'è da per tutto, anche dove non sono certamente arrivati i Cenomani: in Istria, in Svizzera, in Normandia, in Francia (nel Dipartimento di Brienne ci sono ben sette Brion. Un Brion c'è in Spagna, vicino a Santiago, un altro sull'Ebro. Per questa diffusione dell'area del toponimo non penso sia valida l'ipotesi del Battisti, che lo farebbe derivare dal longobardo Braidone, poi Brione, ma neanche di assegnarlo esclusivamente all'area Cenomana. In parecchi Brioni del Trentino sono state trovate tracce di cimiteri e il più grande cimitero gallico è a Briona di Novara. C'è poi anche un Breonio nel territorio degli Arusnati.

Uno studioso francese, D'Arbois de Jubainville, avendo trovato in documenti del IX secolo che la città di Trens Mayenne è chiamata *Tridentum* ne deduce la filiazione gallica di Trento. Il confronto però mi par valido solamente tra le due traduzioni latine dei toponimi, in quanto l'etimologia sarebbe semanticamente l'indoeuropeo «tere», che significa passaggio (Devoto: 1962, pag. 520, 442). Un «Trens» c'è nell'Alto Isarco, un «Terenten» c'è in Pusteria, dove i Cenomani non sono certamente arrivati.

L'altro passo sul quale qualche scrittore trentino appoggia la tesi del carattere Cenomane della nostra gente è quello di Polibio (Storie: II, 32), quando narra che i Romani, dopo una sconfitta nella terra degli Insubri, si ritirano da quei luoghi e *andarono in giro per parecchi giorni, finché, attraverso il fiume Clusio giunsero alla regione dei Cenomani loro alleati*. Pur ammettendo che il *Clusio* sia il Chiese, gli Insubri abitavano la pianura lombarda e il corso del Chiese va dall'Adamello fino a Canneto sull'Oglio. E' più che verosimile che essi abbiano passato il Chiese (se si tratta di questo fiume) in pianura o, tutt'al più, nelle Prealpi, ma non nelle montagne giudicariesi allora ancora sconosciute ai Romani.

<sup>(2)</sup> I *Berunenses* di Plinio (in alcuni codici *Beruenses*) sono stati variamente interpretati: per i Bellunesi di Belluno, ma questa città è nominata da Plinio poco prima del famoso tritico retico; per i Bernesi di Berna, ma Berna non faceva parte della Regione X; per i Beruesi di Berua, ma in questo caso Plinio, dopo aver nomi-

corresse in Sarraca) viene identificata nell'attuale Valle del Sarca. Queste comunità sono le più vicine all'antica Tridentum e rappresentano due terzi del territorio del Trentino attuale. Trento è ai piedi dell'Anaunia, a due passi dalla Valle del Sarca, subito oltre il buco di Vela, e a una trentina di chilometri dall'altipiano di Brentonico. (Bonelli: 1751, pag. 151), (Battisti: 1922, pag. 16, nota 2), (Cluvier: 1624, pag. 107).

Se la descrizione di Tolomeo comporta una localizzazione topografica, Trento non è *sub Venetia*, ma *ab occasu Venetiae* proprio come i Belluni. I Cenomani sono chiaramente tutti sotto Venetia, vale a dire a sud-ovest di essa, solo Trento si trova al suo occidente, proprio come i Belluni, anzi in mezzo ad essi. Questa di Tolomeo è comunque una descrizione geograficamente imprecisa.

Dunque Trento ha alla sua destra la Valle del Sarca e l'altipiano di Brentonico, che, per dichiarazione di Tolomeo, non sono Cenomani. Di fronte all'altipiano di Brentonico, sulla sinistra c'era la Lessinia con le popolazioni retiche degli Arusnati.

Ritorniamo a Trento, sulla sinistra dell'Adige, alle porte della città, a Pergine, c'era il confine dei Feltrini e della tribù Mennenia. Ancora la Tavola Peutingeriana, nel tratto Trento Verona porta due stazioni: Sarnis che richiama i Sarneti più settentrionali e Vennum, che ricorda i Venni, i Vennoni, e i Vennoneti. Completamente circondato da Reti, Trento solo sarebbe stata Cenomana? E non doveva nemmeno essere una città tanto notevole se Plinio non nomina mai Trento, ma solo i Tridentini che s'internavano fino in Venosta <sup>(3)</sup>.

Oltre che incerte le affermazioni di Giustino e di Tolomeo sono anche in contrasto con quanto affermato da Strabone, Plinio e Dione Cassio. Senza parlare del fatto che Tolomeo è egiziano e non può essere messo a confronto con Plinio, comasco, che conosceva bene le genti delle sue montagne, né con Strabone contemporaneo ai fatti.

---

nato Belluno, Feltre e Trento, sarebbe ritornato illogicamente nel Feltrino, perché Berua doveva pur far parte o del Bellunese o del Feltrino; furono interpretati ancora per i Breonesi di Breonio sui Lessini, ma questi sembrano già compresi nella definizione etnica di Verona: *Raethorum et Euganeorum Verona*: Reti al monte ed Euganei al piano. Restano così i Belluni di Tolomeo, proprio accanto e ad Occidente dei Tridentini.

<sup>(3)</sup> A proposito della Tavola Peutingeriana vorrei notare che essa (e la sua origine risale senza discussione all'età imperiale romana), porta la scritta PROVINCIA su tutto il territorio che sovrasta Brescia e Verona, per cui Sarnis, Vennum e Trento vengono a trovarsi a monte della scritta e cioè nella Provincia retica. Non è anche questa una prova che Trento, almeno all'età di Augusto, era ancora Rezia? Cosa del resto dimostrata dai passi di Strabone (GEOGR. IV, 6; VII, 120) e da quello di Plinio che chiama Reti i Feltrini, i Tridentini e i Belluni (fig. 3).

*Non è facile correggere Tolomeo, che d'infinità d'errori fu dal Cluverio e dal Celario tacciato, particolarmente dove si parla dei nostri paesi; e l'Olstenio disse che questo antico geografo ebbe in costume nella descrizione del mondo di imbrogliare ogni cosa* (Cresceri: 1760, pag. 44).

Le non convincenti ed imprecise affermazioni di Trogo Pompeo e di Tolomeo hanno creato il pregiudizio che il Trentino avrebbe seguito nei secoli le sorti dei Cenomani per la loro fedeltà ai Romani e per il loro crumiraggio verso i Galli. Per questo i Tridentini sarebbero stati romanizzati prima degli altri Reti e pacificamente. Tuttavia i passi di Trogo Pompeo e di Tolomeo, anche se veridici, non sarebbero prove sufficienti di una pacifica romanizzazione, ma solo di un suo incerto presupposto.

Prove documentarie di una pacifica romanizzazione non ne conosco. Si tratta solo di illazioni. Comunque, ogni tesi può essere difesa in due modi: o dimostrando le lacune della tesi opposta o la validità della propria. Chi scrive segue la tesi, chiamiamola così, retica ed è persuaso che i Tridentini furono conquistati dai Romani con la guerra retica. Senza la pretesa di risolvere da solo le antinomie della nostra storia, si permette di ricordare che anche i grandi assertori della pacifica occupazione romana del Trentino, per non forzare troppo i testi di Strabone e di Dione Cassio, hanno immaginato un'insurrezione dei Tridentini in occasione della guerra retica (per es. Oberziner: 1900, pag. 80), sbandando così, una volta tanto, nella nostra tesi.

A conferma delle osservazioni di Strabone e di Dione Cassio, chi scrive pensa di aver portato un certo contributo, raccogliendo centinaia e centinaia di toponimi prediali romani, che indicano più facilmente una conquista che una pacifica convivenza. Potrà esserci tra questi prediali (che pubblicheremo via via in calce) qualcuno non prediale romano, ma, come cercherò di dimostrare, ce ne sono certamente molti altri, dispersi nella regione, non ancora raccolti, trattandosi spesso di nomi esistenti in aperta campagna, toponimi che non hanno avuto la fortuna di diventare paesi o di diventare tanto importanti da meritare la trascrizione sulle carte topografiche o nei libri.

Credo di essere riuscito a raccogliere tutti o quasi i prediali del Roveretano e forse della Valle di Fiemme con personali ricerche sul luogo; per le altre località del Trentino ho ricavato i toponimi dalle fonti che citerò più sotto, mentre per i prediali in *-anum* dell'Alto Adige mi sono servito unicamente del testo di Carlo Battisti: *Studio dei toponimi prediali in -anum del Tratto Atesino* (fig. 2).

## PREDIALI ROMANI NEL TRENINO - ALTO ADIGE

Nel 1965, in un breve articolo pubblicato negli *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* (V, a pag. 21-32) numerai circa 60 prediali romani sulle Prealpi veronesi, prendendoli soltanto dalla carta al 100/1000 della provincia di Verona. Era mio scopo far notare come vari prediali che ci sono nel Roveretano appartengano alle stesse genti di quelle insediate nei prediali delle Prealpi veronesi: precisamente 27 su 60 (fig. 1).

Due anni dopo, nel 1968, in un altro articolo su *Studi Trentini di scienze storiche* (Anno XLVII, n. 2, pag. 234-255) raccolsi circa trecento prediali in *-anum* nella Regione Trentino - Alto Adige. Li desunsi dalle seguenti fonti: per il Trentino: dalle carte al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, dal Dizionario toponomastico tridentino del Lorenzi, dalle Guide del Brentari e dalla Storia linguistica e nazionale del Trentino del Battisti. Per l'Alto Adige: dallo studio sui prediali romani in *-anum* del tratto atesino del Battisti stesso. Avevo trascurato completamente i prediali in *-inum*, dei quali l'Orsi (1884, a pag. 3) dice che sono prediali romani di minore importanza, quelli in *-acum* e *-icum* e quelli derivati da gentilizio romano senza suffisso. Devo però sottolineare che le fonti sopraccitate mi hanno fatto conoscere solo una parte dei prediali della nostra regione, in quanto tre circostanze mi hanno persuaso che sono molto più numerosi di quanti io non ne abbia raccolti.

Ecco le prove:

1) I prediali del Roveretano (Comprensorio 10), raccolti dalle fonti sopra nominate, erano una trentina. Col permesso del Provveditore agli Studi, feci fare una ricerca nelle scuole elementari del comprensorio. Ogni scuola doveva raccogliere i toponimi della sua zona. Così sono venuto in possesso di altri venti prediali, che corrispondono ad un 40% in più.

2) Per quanto si riferisce alla Valle di Fiemme, dalle fonti citate avevo conosciuto: Carano, Cassano, Corneiano, Daiano, Probiano, Silano, Ziano, ma da una indagine in loco ho appreso questi altri: Ceremana, Fiampelano, Imana, Lusana, Pelenzana, Pinzano, Venzano, Vezzana. 60% in più.

3) Nell'articolo del 1968, per i toponimi prediali della sponda destra del Noce, avevo raccolto: Maiano, Meano, Milano, Lusana, Toscana, Tusano, Rotaliano, Zambana, Valliana. Un amico di Denno, in Valle di Non, avendo letto l'articolo, mi invitò a passare un giorno da lui, che mi avrebbe segnalato altri toponimi in *-anum* o *in-ana*. Vi andai e conobbi questi altri: Albano, Marciano, Presano, Romagnano, Roano, Roplano, Ternano, Turano. Quasi il 50% in più.

Era ben evidente anche per me che le fonti scritte non mi avrebbero potuto dare tutti i toponimi prediali della Regione, in quanto non tutti i prediali sono diventati centri abitati. Molti sono rimasti, come già detto, posizioni di campagna, per cui sarà ben difficile raggiungerli tutti senza un'indagine analitica in loco. Per questo, in attesa di chi possa e voglia fare un'indagine completa, penso, in base alla proporzione dei prediali accertati, in un secondo tempo, nel Roveretano, in Fiemme e sulla destra Noce, che debba essere aumentato di almeno un terzo il numero dei prediali da me citati in calce a questo lavoro.

Cosa rappresentano questi prediali?

Il prof. Carlo Battisti, di fronte alla ottantina di prediali del tratto atesino, aveva *l'impressione di uno stanziamento agricolo latino con elementi etnici dedotti dall'Italia*. Anzi più sotto parla chiaramente di *una colonia di veterani* (1933, pag. 7). E altrove (1959, pag. 236): *Sono poco meno di un'ottantina i toponimi (nel Bolzanino) che possono indiziare, come credo di aver dimostrato altrove, una colonia latina* <sup>(4)</sup>.

Come mai il prof. Battisti non aveva la stessa impressione di fronte alle centinaia e centinaia di prediali in *-anum* del Trentino? Di fronte alla sessantina del molto meno esteso Roveretano?

Egli scrive che *i similari prediali trentini sono saltuari e molto più rari* (e questo non è proprio vero!) e osserva *che questi hanno un carattere barbarico e non romano* <sup>(5)</sup>.

A parte la difficoltà di decifrare nel complesso fenomeno della Germanizzazione i prediali dell'Alto Adige, non riesco a capire perché sarebbero barbare queste genti alle quali corrispondono altrettanti prediali trentini: *Albia, Appia, Aula, Basilia, Caria, Casalia, Caia, Cattia, Clodia, Comia, Cornelia, Curtia, Fabia, Fabria, Fadia, Formia, Erennia, Emilia, Gallia, Iulia, Licinia, Licia, Maria, Mesia, Muccia, Marcia, Maccia, Mettia, Muttia, Numesia, Ottavia, Persia, Postumia, Priscia, Probia, Rutilia, Romania, Sabina, Salasia, Seia, Silia, Scantia, Turia, Valeria, Varia, Volumnia*, ecc.

Per quali ragioni sarebbero barbare queste genti? Latinizzate e non latine? Anzi, parecchie delle genti latine di Bolzano si ripetono tra le *barbare* del Trentino: Albiano c'è a Bolzano, a Mori e in Valle di Non; Basiliano

<sup>(4)</sup> I prediali del Tratto Atesino, citati nel lavoro omonimo del Battisti, sono sessantacinque, ma nel 1956, anno in cui feci l'esame di Stato a Bolzano con lui, mi disse di averne localizzato un'altra quindicina. Penso che il passo citato sia la conferma.

<sup>(5)</sup> Il Battisti, preso dalla tesi della romanizzazione pacifica del Trentino, minimizza i toponimi prediali romani o latini del Trentino (che potrebbero far presupporre una colonia) e dà importanza ai radicali gallici e ai prediali in *-acum*, che, in realtà, sono meno di quaranta contro i più di trecento in *-anum* con radicali di genti che si trovano nominati ogni giorno nella storia romana.

c'è a Bolzano, a Pomarolo e a Verona; Fabiano c'è a Bolzano, ad Arco e a Cavedine; Caiano c'è a Bolzano, a Lenzima e a Vigo Lomaso; Lusano c'è a Bolzano, in Valle di Non e a Verona; Corneliano c'è a Bolzano, in Val di Fiemme, in Val di Gresta e a Verona; Maiano c'è a Bolzano, nella Valle dei Laghi e a Cles; Marciano c'è a Bolzano e in Valle di Non; Torano c'è a Bolzano, a Rovereto e a Verona; Vezzano c'è a Bolzano e nella Valle dei Laghi ecc. Per non continuare, elenco in calce i 21 prediali su 65 che sono comuni tra Trento e Bolzano e le 27 genti su 60 che sono comuni con le genti latine sistemate sulle Prealpi veronesi (\*).

Però nel 1959 aveva fatto un passo avanti anche il Battisti (1959, pag. 256) e riconosceva che *i nomi prediali in -anum del Trentino rappresentano nel modo più cospicuo l'estensione della colonizzazione latina e l'influsso irradiatore sulle zone barbariche più vicine. Se questi toponimi mancano completamente nel bacino del Sarca (e non è vero) e, più a nord, quasi completamente nella Valle di Non, sono invece dispersi più o meno in tutto il rimanente territorio Tridentino, frammisti a corrispondenti toponimi in -acum . . . lungo la Via Claudia Augusta predomina nel tema il gentilizio romano; mentre dove questo tipo esorbita nelle valli secondarie prevale il radicale barbarico.*

---

(\*) PREDIALI COMUNI TRA TRENTO E BOLZANO: Albiano, Appiano, Barbiano, Basiliano, Calenzano, Caiano, Corneliano, Fabiano, Maiano, Marano, Mesiano, Mezzano, Metrano, Marzano, Milano, Lusano, Rossano, Torlano, Erbio, Sirmiano, Vezzano. 21 su 65 rappresentano la terza parte.

GENTI ROMANE COMUNI TRA TRENTO E VERONA: Emilia, Attia, Cesia, Cassia, Cattia, Clodia, Cornelia, Cusonia, Fabia, Fadia, Gallia, Iulia, Licinia, Maria, Muccia, Numesia, Persia, Postumia, Ottavia, Sabinia, Salasia, Silia, Turia, Valeria, Varia, Vettia, Volunnia.  
Anche qui 27 su 60 sono più di un terzo.

PREDIALI DEL ROVERETANO: Albano, Aviana, Basiano, Besiano, Calliano, Castellano, Cazzano, Cerzana, Cipriana, Coiano, Crosano, Corgnano, Daiano, Fadano, Foppiano di Vallarsa, Foppiano di Ala, Giano, Lizzana, Manzano, Marano d'Isera, Marani di Ala (due), Madrano, Marcoiano, Mezzana, Mossano, Nailano, Nasiano, Oneano, Parmesano, Perdiana, Presano, Presuano, Rampignano, Reviano, Rossano, Rizzana, Savignano, Salzano, Silano, Silvano, Sorasano, Stimano, Telano, Torano, Valeriana, Varano, Veano, Volano, Zandrana, Zubiana.  
Brancolino, Cesoino, Creino, Gambino, Laino, Nomesino, Salasino, Piantino, Soino. Praedium Avii, Mauri, Numii, Caesii; Ronzo (Arruntius).

PREDIALI DEL RIVANO: Ardano, Barbazzano, Bespana, Borianò, Bolognano, Camerano, Calanzano, Carenzana, Creano, Codrano, Chiarano, Diano, Fabiano d'Arco, Fabiano di Cavedine, Fapiano, Imano, Linfano, Lusano, Maiano, Marano, Marrano, Mareciana, Massano, Meano, Mezzano, Narano, Ortolano, Perdiana, Prisciano, Provilano, Saiano, Troiana, Varignano, Velano, Sezzano, Mazano, Vezzano.  
Brusino, Calavino, Lasino, Stravino, Toblino, Porino, Lavino, Pasino, Novino, Vandrino, Bordinino.  
Ciago, Ceniga, Nago.



Quest'ultima osservazione dovrebbe far dedurre che, per proteggere la Via Claudia Augusta sono state dedotte le colonie di Trento e Bolzano attribuite al Municipio Tridentino.

Nella Regione Trentino - Alto Adige una prima serie di prediali si incontra nel Comprensorio di Rovereto e, parallelamente, in quello di Riva: complessivamente più di cento prediali. Per il Roveretano (una sessantina) incominciano ai Marani di Ala, a circa quaranta milia dai prediali veronesi, e, rispettivamente da Nasiano di Brentonico fino a Nomi sulla destra dell'Adige e fino a Calliano sulla sinistra: per Riva (una cinquantina) incominciano da Chiarano e dal Linfano e sono diffusi fino a Vezzano e a Maiano verso il Buco di Vela.

Dopo un vuoto di pochi chilometri attorno alle gole che circondano Trento (Buco di Vela e Chiusa dei Murazzi), abbiamo una serie ininterrotta di circa 150 prediali, che formano come un fronte unico: partono dalla Valle di Sole (una quarantina) e scendendo sulla destra del Noce, raggiungono Mezzolombardo, il Campo Rotaliano, e Zambana (una ventina di prediali), circondano Trento (una ventina) dislocati soprattutto all'im-

---

**PREDIALI DELLA VALLE DI SOLE:** Barbazzana, Bordiana, Bozzana, Caresana, Casana, Cavizzana, Claiano, Cusiano, Croviana, Daognano, Degiano, Fraviano, Madiana, Moresana, Mezzana, Ossana, Panciana, Pontesana, Papiana, Plesano, Pedergnana, Pizzano, Pellizzano, Piano, Prodana, Romagnano, Rotiano, Sassignana, Silano, Strombiano, Tesana, Trignana, Troiana, Tuscaiano, Saviana, Vedrignana, Vagliana, Verniana. Almazzo, Arnago, Mestriago, Tressenago, Termenago, Tozzaga, Verzago.

**PREDIALI DELLA DESTRA NOCE:** Albano, Borzana, Maiano, Marciano, Luzana, Meano, Milano, Roano, Roplano, Romagnano, Rotaliano, Pressano, Salvano, Soralano, Ternano, Toscana, Zabiano, Zambana. Petturina, Maurina. Cavedago, Sedriago. Spor (Spurius).

**PREDIALI DI VALLE DI NON (Sinistra Noce):** Bordano, Barbonazano, Forcolana, Formiana, Diano, Gorzana, Largadana, Priano, Rispiano, Rizzano, Silano, Smarano, Urbano, Terlanzano. Cavedago, Cenigo, Mocenigo. Livo.

**PREDIALI INTORNO A TRENTO:** Caturana, Civezzano, Coldrana, Cortesano, Garzano, Macciano, Martignano, Meano, Mano di Trento, Madrano, Mesiano, Grafiano, Negrano, Orzano, Prodziano, Romagnano, Seregno, Pressano, Starzano, Stauvano, Villazano. Magnago, Garniga.

**PREDIALI DELLA VALLE DI CEMBRA:** Albano, Albiano, Capriana, Floriana, Fadana, Foiano, Mosana, Palusana, Segnana, Segonzano, Sevigiano. Lisignago, Pizzaga, Portegnago, Valternigo.

bocco delle valli. Un'altra decina di prediali si trova all'uscita della Valle del Fersina e, attraverso i prediali delle colline sopra Trento, sulla sinistra dell'Adige (una ventina), si congiungono con quelli della Valle di Cembra (una quindicina) e con quelli della Valle di Fiemme (un'altra quindicina).

Dal Campo Rotaliano e dalle alture di Pressano fino a Bolzano, sul piano della Val d'Adige, non ho potuto accertare nessun prediale, tranne nella zona di Egna-Ora, vicinissimo a Bolzano, all'imboccatura della strada che per le Vallacce porta in Valle di Fiemme, Cassignano, Mazzano e Pinzano. La Valle dell'Adige era allora una grande palude, in piccola parte rimasta tale fino quasi ai nostri giorni (i Barchi della Val d'Adige).

Infine, ad una distanza di circa 35 chilometri dagli ultimi prediali trentini, si trova un'ottantina di prediali decifrati dal Battisti nelle zone di Bolzano-Merano-Barbiano. Gli altri prediali vanno ricercati nelle valli laterali del Trentino come da elenco in calce.

Fermiamoci un momento in Vallagarina, nel comprensorio di Rovereto. Qui i prediali romani sono circa sessanta ed occupano le posizioni più belle della valle. I paesi con nomi preromani sono pochissimi: oserei

---

**PREDIALI DELLA VALLE DI FIEMME:** Carano, Cassano, Ceremana, Corneiano, Fiampelano, Daiano, Imana, Lusana, Pelenzana, Pinzano, Probiano, Silano, Venzano, Vezzana, Ziano.  
Pampeago.

**PREDIALI DI BOLZANO:** Albiano, Andriano, Appiano, Basialiano, Bolzano, Bugnana, Calcedrano, Camiliano, Sirmiano, Crispiano, Curenzano, Corneliano, Feriano, Fabiano, Foiano, Formiano, Gaiano, Guargazzano, Cacciano, Gennano, Glanzano, Grisano, Lavesano, Legiano, Lucariano, Leirano, Lusano, Magnano, Maiano, Merano, Marizano, Marzano, Marzano (b), Mezano, Metrano, orsano, Montignano, Barbiano, Pramiano, Primiziano, Puzano, Rossano, Rufiano, Severano, Schenano, Sevignano, Signano, Scrignano, Sissano, Serano, Suffano, Sussano, Torilano, Tirlano, Ceviano Ferano, Urbiano, Verano, Vesano, Volpiano, Zimiano, Scanzano, Vezzano, Clerano, Milano, Cassignano, Mazzano, Pinzano.

**PREDIALI DELLE GIUDICARIE:** Abelano, Barbiana, Bardiana, Borzana, Caiano, Callana, Cerana, Comano, Fraccagnana, Gaiano, Galliano, Lanzano, Larzana, Leano, Lettano, Mezzana, Lisano, Pergnano, Quartignano, Ribiano, Sarzana, Sorano, Viana. Ballino, Bissina, Condino, Daino, Merlino, Dorsino, Formino, Casalino, Cardaino. Bocenago, Borzago, Buciaga, Canisaga, Ignaga, Stumiaga.

**PREDIALI DI PRIMIERO, VALSUGANA E PINE':** Arnana, Cancellano, Carzano, Fatana, Ivano, Mano di Pinè, Nimizzano, Noana, Madrano, Larnano, Panciano, Primolano, Pavana, Praderlano, Ossana, Regnana, Regana, Quistanzana, Scanzano, Sconzano, Segnana, Silano, Sernana, Tavano, Telvana, Vigalzano. Brusago, Montagnaga, Plumago, Rizzolaga, Viarago, Zivignago. Brassanica, Ormanico, Sternigo, Tonadico.

Ci sono poi prediali con nomi di genti latine senza suffisso come: Arsio, Cesio, Gallio, Fisto, Favrio, Faver, Massimeno, Godenzo, Maderno, Spor (Spurius), Ronzo (Arruntius), poi, forse, i nomi in genitivo: Praedium Avii, Mauri, Caesii, Numii ecc.

dire due soli: Isera e Brentonico e tutti due sono circondati, quasi asseidiati da prediali: Isera da Nailano, Mossano, Caiano, Reviano, Marano e, verso Val di Gresta, Manzano; Brentonico da Crosano, Cazzano, Nasiano, Fadano e, verso Mori, Sano <sup>(6)</sup>.

Qual'è il significato di questi prediali?

Forse l'apporto di genti latine su terre precedentemente disabitate?

Chi scrive ha seguito per una ventina d'anni gli scassi che venivano fatti nelle campagne per piantare le viti, le fondazioni per la costruzione di case, gli sterramenti per l'allargamento di strade, gli smottamenti seguiti alle alluvioni ed ha potuto constatare che il territorio era abitato anche in corrispondenza dei paesi che oggi portano nomi latini o romani.

Per esempio, a Pradaglia, tra Nailano e Mossano, in occasione della costruzione dell'autostrada del Brennero, è venuta alla luce una specie di palizzata su palude fatta con tronchi d'albero, sovrapposti in senso alternato, e sulla superficie sono state trovate manciate di selci residui di lavorazione ed altri reperti (POLIDORI ec. 1970, a pag. 12). A due passi di lì, ai Corsi di Pradaglia, il prof. Barfield ha rinvenuto reperti del neolitico (BARFIELD, 1967, a pag. 175). E nell'ambito del Castello, il Bronzo e il Ferro giù giù fino all'epoca romana. A Crosano è stata constatata la presenza del Bronzo e del Ferro (ROBERTI: 1961, III, a pag. 203). A Volano, sia sul Destor che sul Gorga, sono state rinvenute testimonianze sia del Bronzo che del Ferro (ROBERTI: 1961, I, a pag. 10). Personalmente ho visto un'ascia di geodite, possesso dell'attuale bidello della scuola elementare, trovata sul Destor. A Calliano fu rinvenuto il ripostiglio preistorico sul quale scrisse l'Orsi (1898). A Monte Albano di Mori furono trovati reperti della tarda età della pietra e del Bronzo (ROBERTI: 1961, II, a pag. 123). A Savignano sono stati trovati resti del Bronzo (ROBERTI: 1961, II, a pag. 132).

<sup>(6)</sup> In origine l'assegnazione del fondo della colonia era collettivo. *Anche allora, però a ciascun colono veniva assegnato un lotto di due iugeri di terra intorno alla casa (baeredia romulea)* Max Weber: pag. 41). Col tempo le cose sono cambiate. Il Calepino (Dizionario: a pag. 96) dice: *Coloni accipiebant duo, quattuor, sex aut septem et quandoque plura iugera terrae*. Dopo la guerra sociale la distribuzione veniva fatta viritana e Max Weber afferma che *la quanta viritana corrispondeva al terzo di centuria, vale a dire a circa settanta iugeri*.

In Vallagarina esisteva fino al 1818 una comunità, probabilmente di origine longobarda (Paolo Diacono: III, 9), che possedeva collettivamente una gran parte del territorio sulla destra dell'Adige da Isera ad Aldeno. Su di esso insistono i seguenti prediali: Basiano, Coiano, Castellano, Daiano, Marano, Mossano, Nailano (in Aulano?), Pederzano, Presuano, Reviano, Torano, Savignano e, rispettivamente, Brancolino, Cavazzino, Cesoino, Laino, Sarasino, Soino. L'esistenza di questi prediali soli sul territorio, senza nessun altro paese con toponimo non prediale, la distanza quasi uguale tra i singoli prediali, strade parallele e trasversali che li congiungono, potrebbero far pensare ad una centuriazione. Naturalmente occorrono prove ben più consistenti per un'affermazione valida.

Ma è inutile continuare. Quelli che conoscono, anche solo superficialmente, l'archeologia della Vallagarina sanno benissimo che la terra era abitata anche nel periodo preromano.

Allora, che cosa rappresentano questi prediali? Non penso che possano rappresentare la traduzione e l'adattamento latino del nome di possessori barbari o semibarbari, sia perché non è proprio di una civiltà di cacciatori e pastori o di rudimentali contadini dare nomi di persona ai possedimenti, sia perché la proprietà era generalmente collettiva.

Il Battisti (1959, a pag. 255) scrive: *I Romani, contrariamente all'uso delle popolazioni barbariche o semibarbariche con cui vennero a contatto, usarono chiamare i fondi privati col nome del proprietario, aggiungendovi il suffisso che indica la pertinenza -anum.*

*I Galli, in seguito a profondi rapporti culturali con Roma, ne imitarono l'esempio (dopo aver istituito la proprietà terriera privata) e cominciarono a coniare nomi prediali, sostituendo al suffisso latino -anum uno celtico che nella forma latinizzata è reso con -acum.*

In Vallagarina, comunque, prediali in *-acum* non ce ne sono. Dal canto mio penso che l'uso di coniare i nomi in *-acum* sia venuto in occasione di assegnazioni di terre ai veterani romani della Cisalpina.

Dunque, in analogia con quanto il Battisti afferma circa simili prediali per la zona di Bolzano e per altre parti d'Italia, chi scrive, basandosi su due passi di Strabone e di Dione Cassio, ipotizza la deduzione di una colonia romana, militare o civile, su terre confiscate ai vinti.

Il Battisti scrive: *Quando troviamo una zona, circondata da toponimi barbari, i cui nomi in -anum sono, a distanza di tanti secoli, ancora concentrati e possiamo stabilire che molti di essi indicano il fondo di un proprietario con nome latino o italico, è ipotesi legittima di studio supporre l'esistenza di una colonia romana* (1959, a pag. 256).

Penso, per restare in Vallagarina, che nessuno possa dubitare che Mario, Licio, Sabino, Gallio, Aulo, Cornelio, Revio, Curzio, Basilio, Numio, Numesio ecc. siano nomi latini, se non romani.

Ed ecco i passi degli scrittori classici sui quali appoggio la mia tesi: *... Alia ex parte Lepontii et Tridentini et Stoni et alii complures populi parvi, Italiam tenentes, qui superioribus annis inopes latrocinabantur, hac autem aetate aut deleti sunt aut mansuetiores facti penitus* (Strabone: 1523, a pag. 142). *... Drusus Rhaetos ad Alpes Tridentinas sibi obviam factos proelio congressus, haud magno certamine fudit* (Dionis Cassii: 1558, a pag. 328).

La traduzione dello Xilandro: *ad Alpes Tridentinas* è vaga. Il testo greco dice *περί τὰ τριδεντία ὄρη*, alla periferia o attorno ai monti di

Trento, che è più letteralmente tradotto. E poi continua: *Quia vero populo-  
losa erat gens Rhaetorum, videbanturque bellum retentaturi, maximam  
eius et aetate validissimam partem inde abduxerunt, iis relictis, qui colendae  
ei regioni sufficerent* . . . (pag. 329).

È logico che nelle zone, donde hanno portato via la più gran parte della gioventù e la più robusta, abbiano piantato una colonia romana.

*Le colonie di diritto romano (circa trecento cittadini in origine) avevano la funzione di difendere i confini e presto furono trasformate in Municipi. I coloni risiedevano su terre confiscate, con l'obbligo del servizio militare, almeno locale, e conservavano integro il diritto di cittadinanza romana. Colonie furono dedotte da Mario, Cesare ed Augusto. Tuttavia l'appellativo e lo statuto di colonia romana (titolo molto ambito) furono concessi anche a titolo onorifico* (Larousse-Rizzoli: vol. IV, a pag. 283).

*Tuttavia . . . dopo la Guerra sociale ogni appezzamento di terreno dato ai coloni doveva fare parte di una Comunità di cittadini romani di pieno diritto (Municipio). Così, da allora in poi, non si ebbero più fondazioni di colonie, bensì assegnazioni viritane e, quindi, le quote agricole concesse dovevano essere attribuite ad un Municipio già esistente* (MAX WEBER: 1967, a pag. 42) (7).

L'ipotesi della deduzione nel Trentino di una colonia romana (militare o agricola, non importa) spiegherebbe molte cose:

- 1) Il perché di tanti prediali.
- 2) L'origine dei prediali di Bolzano, perché se è vero che le diocesi, quali giurisdizioni ecclesiastiche, seguivano la divisione territoriale romana, le assegnazioni viritane della Piana di Bolzano dovevano essere attribuite al Municipium Tridentinum.
- 3) Perché nella Tavola Clesiana Trento è chiamato *splendidum Municipium*.
- 4) Perché nell'Iscrizione di Caio Valerio Mariano Trento è chiamata *Colonia Papiria*, senza perciò dover supporre una elargizione del titolo *honoris causa*.
- 5) Spiegherebbe perché e quando i Tridentini sono diventati cittadini romani. Ammessa questa ipotesi, non c'è più da ricercare se i Trentini siano

(7) L'ipotesi che a Trento sia stata dedotta una colonia romana mette la città nel novero di quei *Municipia et Coloniae* dei quali ci sono vari esempi nelle iscrizioni: a Casinò c'è un *Avidius patronus Municipii et Coloniae Casini*, a Camerino c'è un *patronus Municipii et Coloniae Camerini*, a Sulmona c'è un *Gavius curialis Municipii et Coloniae Brixiae Fabianae*.

La verità è che, non nelle sole iscrizioni, ma anche negli autori latini si trovano scambievolmente presi talvolta i nomi di Colonia e di Municipio (Maffei: Verona illustrata: parte I, col. 85. Tartarotti: 1824, pag. 22).

diventati cittadini romani o per la Legge Pompea nell'89 a.C. o per la Legge Iulia del 45 a.C. Infatti: *Coloniarum alia necessitudo est. Non enim veniunt extrinsecus in civitatem, nec suis radicibus nituntur, sed ex civitate quasi propagatae sunt et iura istitutaque omnia populi Romani habent. Civitates ex Civitate quodammodo prapagatae* (GELLIO: XVI, 13).

Mi hanno sempre lasciato perplesso i ragionamenti dei nostri storici circa l'origine della cittadinanza romana dei Tridentini: *È verosimile, è probabile, è quasi certo, è certo che la cittadinanza romana ci è venuta con la Legge Pompea o con la Legge Iulia!* Ammessa la mia ipotesi, non ci è venuta con nessuna legge: l'hanno portata con se i coloni romani che, ad un certo tempo, hanno colonizzato il Trentino e l'Alto Adige.

6) Spiegherebbe anche l'Editto di Claudio del 46 d.C. relativo agli Anauni, ai Tulliassi e ai Sinduni. La Valle di Non non risultava avere cittadinanza romana; è ben chiaro: la Valle di Non-sinistra Noce è la zona del Trentino dove i prediali romani sono pochissimi ed incerti.

## LA GUERRA RETICA

Vediamo ora come si può inquadrare nella storia la deduzione di questa colonia. Prima di tutto mi pare ovvio, conoscendo anche la prassi romana, che la confisca di un territorio così ampio, da dividere in più di cinquecento assegnazioni viritane, non può essere avvenuta per via pacifica. Una così estesa distribuzione presuppone una guerra e una resistenza.

Abbiamo infatti autori classici che ci dicono a chiare note che il Trentino fu conquistato: Ecco Strabone (Geogr. IV, 6): *Al di là di Como, che è costruita alle falde delle Alpi, si trovano da una parte i Reti e i Vennonni in terre che guardano verso Oriente, dall'altra parte i Leponzi, i Tridentini e gli Stoni e parecchie altre piccole popolazioni occupanti l'Italia, le quali, nei tempi precedenti erano predatrici e prive di mezzi; ma ora in parte sono state distrutte e in parte completamente assoggettate.*

Guarino Veronese traduce: *Alia ex parte Lepontii, Tridentini et Stoni et alii complures populi parvi, Italiam tenentes, qui superioribus annis inopes latrocinabantur. Hac autem aetate* <sup>(8)</sup> *aut deleti sunt aut mansuetiores*

---

(8) Tra il 20 e il 10 a.C. Strabone era a Roma. Quindi le sue informazioni sono di prima mano. Il testo di Strabone dice: *Raethi ad Italiam usque pertinent quae supra Veronam et Comum est.* L'inciso *Italiam tenentes*, che è stato adottato come prova di una più antica romanizzazione, può essere interpretato nel senso che essi abitavano il versante meridionale delle Alpi, che geograficamente è Italia. Questa spiegazione appare anche dalla prima frase citata: *I Reti si estendono fino in Italia e precisamente quella che è sopra Verona e Como.* La traduzione dei testi di Strabone è di Luciano Miori.

*facti penitus. Così, continua Strabone, i passaggi della montagna attraverso le loro terre, che prima erano scarsi e difficili, ora sono in molti luoghi sicuri da assalti ed agevoli; e di questi passaggi uno è stato migliorato da lavori stradali. Infatti Cesare Augusto, all'eliminazione dei predoni aggiunse la regolazione delle vie, almeno per quanto era possibile . . .* <sup>(9)</sup>.

Questo passo di Strabone chiarisce che anche i Tridentini, come gli Stoni e i Leponzi, erano predatori e come loro sono stati in parte distrutti e in parte domati.

C'è poi un chiaro accenno alla via Claudia Augusta, *quam pater Drusus derexerat*. In un altro passo lo stesso Strabone dice: *le regioni montuose rivolte ad Oriente e quelle che guardano verso Mezzogiorno sono occupate dai Reti e dai Vindilici, che sono a contatto con gli Elvezi e con i Boi: infatti essi confinano con le loro terre. Ora i Reti si estendono fino a quella parte d'Italia che è al di là di Verona e di Como . . . ed essi si estendono anche fino alle terre attraverso le quali scorre il Reno . . . Ma Tiberio e suo fratello Druso misero fine in una sola estate alle sfrenate scorrerie di tutte queste genti; di modo che sono già trentatré anni da quando essi conducono vita pacifica e pagano regolarmente i tributi* (Idem: IV, 6).

Questi due passi di Strabone, contemporaneo alla guerra retica, dimostrano:

1) Che ancora ai suoi tempi Trento si trovava nella Rezia (*i Reti si estendono fino a quella parte d'Italia che è al di là di Verona e Como*), pur dichiarando geograficamente Italia, anche quella sopra Verona e Como.

2) Che tutti i Reti, *da dove scorre il Reno alle Chiuse di Verona* sono stati soggiogati da Tiberio e Druso.

3) Che anche i Tridentini, come *tutte queste genti*, da trentatré anni pagavano regolarmente i tributi. Ora, avendo Strabone pubblicata la sua geografia nel 18 d.C. (*Schmid-Stalin: Geschichte der griechische Litteratur. München, 1920, a pag. 411*), anche i Tridentini devono essere stati sottomessi nel 16 a.C.

Tuttavia il testo più persuasivo e che più s'attaglia al caso nostro è quello di Dione Cassio (Storie romane: IV, 22): *In quel tempo avvennero molti movimenti di truppe e sollevazioni. Infatti i Camuni e i Venni, popoli delle Alpi, presero le armi contro i Romani e furono vinti e soggiogati da Publio Silio*. Questa battaglia dovrebbe essere avvenuta nel 17 avanti Cristo (Albertini la mette addirittura nel 18). Poi Dione Cassio così continua: *In quel medesimo tempo i Reti, che hanno le loro*

---

<sup>(9)</sup> Strabone sembra qui legare alla guerra retica anche la costruzione della via Claudia Augusta, *quam Pater Drusus derexerat*.

sedi tra il Norico e la Gallia, nelle Alpi Tridentine, che confinano con l'Italia<sup>(10)</sup>, facendo delle frequenti scorrerie nella Gallia stessa, avevano depredato anche l'Italia ed avevano malmenato non poco i Romani e i loro alleati che viaggiavano per quelle regioni. Sembrava che fosse loro costume regolarsi così con tutti quelli che non fossero alleati con loro.

Per tali iniquità, dunque, Augusto da principio mandò contro di loro Druso con un esercito, il quale, venuto a battaglia con i Reti, che lo affrontarono alla periferia dei monti di Trento, li pose in rotta con una non difficile battaglia. Per tale vittoria Druso ottenne gli onori pretori.

Plutarco racconta la stessa cosa: Augusto, non potendo più tollerare le iniquità dei Reti, spedì contro di loro Druso che li sbaragliò presso Trento.

Poi Dione Cassio continua: Dopo di ciò, poiché i medesimi Reti, quantunque cacciati fuori d'Italia, ciononostante infestavano la Gallia, Augusto mandò contro di essi Tiberio. Druso, pertanto, e insieme Tiberio, accompagnati dai loro legati, essendo entrati per molti luoghi nella Rezia (e Tiberio essendovi anche entrato con navigli dal lago) atterrarono i barbari e dopo averli sconfitti e dispersi, diedero ad essi la caccia, in modo che essendo le loro genti state sbaragliate con piccole scaramucce qua e là in diversi tempi, fu agevole per i Romani distruggerli interamente e ridurre in proprio potere quelli di loro che accidentalmente fossero rimasti in vita, deboli per se medesimi ed abbattuti d'animo.

Ed ecco il passo per la nostra tesi più importante: Ma siccome la Nazione dei Reti era assai numerosa e si temeva che essi avrebbero di nuovo tentato le sorti della guerra, perciò Druso e Tiberio condussero via da quella regione la più gran parte della gioventù e la più robusta, lasciando solamente un tale numero di abitanti che bastasse alla coltivazione dei campi e non avesse forze sufficienti per ribellarsi.

I Romani avevano trattato in modo analogo anche i Trupilini l'anno prima, *venalis cum agris suis populus* (Plinio: H.N. IV, 20).

(10) Scipione Maffei (Verona illustrata: 1, 8) traduce: *I Reti si estendono fino alle Alpi trentine, prossime all'Italia*. Mi domando per quali mai ragioni dall'Alpi Trentine debba essere escluso Trento. Non capisco per quale logica i Reti avrebbero abitato le Alpi tridentine e non Trento! Il testo di Dione Cassio (trad. Xilandro) dice: *Inter Noricum et Galliam ad Alpes Italiae finitimas, quas Tridentinas nominant, sedes suas habent. πρὸς ταῖς Ἀλπείαις Τριδεντίαις ταῖς εἰς Ἰταλίαν*. Il πρὸς col dativo può essere tradotto anche con «nelle Alpi» (Schenkl: pag. 750, col. 2, riga 10). Se non si portano altre prove, non è facile persuadersi che quell'*Italiae finitimae* sia riferito piuttosto a Trento che a Verona: L'altro passo: *Isque Raethos ad Alpes Tridentinas sibi obviam factos proelio congressus haud magno certamine fudit*, porta nel testo greco: *περὶ τὰ τριδεντίνα ὄρη*. Tradurlo *ad Alpes Tridentinas* (come *πρὸς ταῖς Ἀλπείαις ταῖς Τριδεντίαις*) mi pare molto generico, perché ὄρη non è Ἀλπείαις. Dovrebbe essere tradotto: *alla periferia dei monti di Trento*, quindi più probabilmente sotto Trento che non sopra.



Così, *pacati sunt. Solitudinem faciunt, pacem appellant* (Tacito: Agr. 30).

Analizzando il lungo passo di Dione si deve concludere che la conquista delle Alpi si svolse in quattro fasi:

1) La prima è rappresentata dalla vittoria di Pubbio Silio sui Camuni e sui Venni. Questa battaglia sembra essere avvenuta nel 17 a.C. L'Albertini la mette nel 18 (pag. 168). Infatti Dione racconta quell'avvenimento immediatamente prima dell'accordo con i Norici, che si dice essere stato sancito due anni prima della guerra retica.

2) La seconda battaglia dovrebbe essere stata combattuta nel 16 a.C. Così affermano comunemente i nostri storici. Infatti è chiaro che Druso combatté presso Trento qualche tempo prima della guerra che egli condusse assieme al fratello contro gli altri Reti <sup>(11)</sup>.

Per la vittoria riportata *presso Trento* Druso ebbe gli onori pretori. Druso, dunque, con questa vittoria cacciò i Reti fuori d'Italia. Di quale Italia si tratta? Naturalmente di quella *sotto Verona e Como* dove i Reti avevano fatto le loro razzie, perché quella *sopra Verona e Como* è Rezia, secondo Strabone, contemporaneo ai fatti, che negli anni dal 20 al 10 a.C., cioè proprio all'epoca della guerra retica, si trovava a Roma.

Il problema è sapere dove è stata combattuta quella **prima battaglia** di Druso. Sopra o sotto Trento?

Plutarco dice *presso Trento* e quindi può essere interpretato sia sopra che sotto. Dione Cassio dice: *περὶ τὰ τριδεντία ὄρη*, che può essere tradotto, meglio che *presso le Alpi tridentine, alla periferia dei monti di Trento*. Per restare fedele al mio assunto, o alla mia ipotesi, il grosso dei prediali è attorno alla città di Trento, che si trova presa come in una grande tanaglia col fulcro in Vallagarina e le branche in Valle di Sole e rispettivamente in Valle di Fiemme.

Non scrisse Seneca: *Ubicumque vicit, Romanus habitat?*

Infatti, solamente ammettendo una precedente conquista di Trento, della quale non esistono prove, sarebbe legittimo interpretare la battaglia di Druso come avvenuta al nord di Trento. Ma se tutti sono d'accordo che l'Alto Adige fu conquistato nel 15 a.C., che cosa ha conquistato Druso con quella battaglia precedente? Deve pur aver fatto qualche cosa per averne gli onori pretori! Come si legge nel testo di Dione, Druso con quella vittoria ha fatto sì che i predatori non invadessero più l'Italia, cioè la pianura

(11) Per accordarci con Strabone, che afferma che Druso e Tiberio soggiogarono tutte queste genti (*dalle Chiuse di Verona alle sponde del Reno*) in una sola estate, dovremmo ammettere che la vittoria di Druso sia stata riportata nella primavera del 15. Tuttavia, avendola combattuta da solo, senza Tiberio, si può anche accettare il 16.

italiana. E poiché i Tridentini, secondo Strabone (contemporaneo, ripetiamo, alla guerra retica) erano predoni come gli altri Reti, Druso sottomise Trento, liberando dalle invasioni il Veronese. Una delle ragioni per le quali si nega che il Trentino sia stato conquistato durante la guerra retica sta nel fatto che molti autori dichiarano che Trento è in Italia.

Geograficamente non c'è dubbio. Anche gli scrittori come Strabone e Dione, che estendono la Rezia fino a Verona e Como, scrivono: *I Reti si estendono in quella parte d'Italia che è al di là di Verona e di Como*. Ma storicamente? Scrive il Mommsen: *Che Trento abbia appartenuto all'Italia e non alla Rezia (come leggesi in più libri moderni), ci viene affermato dall'unanime consenso di tutti gli storici antichi ed anche il nostro editto lo comprova* (Tavola clesiana, 1869, pag. 21) <sup>(12)</sup>.

Gli Autori che il Mommsen cita in calce sono: Flegonte, che visse tra il 76 e il 138 d.C., Tolomeo che visse tra il 90 e il 168, Giustino che visse nell'età degli Antonini, cioè nel II secolo dopo Cristo. Chi ha mai sostenuto che quando vivevano questi storici Trento appartenesse ancora alla Rezia? Certo che apparteneva all'Italia, ma quei testi non dimostrano affatto che Trento sia stato in possesso dei Romani prima della guerra retica. E non lo dimostra nemmeno la Tavola clesiana come vedremo a suo tempo <sup>(13)</sup>.

Strabone, comunque, non aveva dubbi che i Reti arrivassero *fin sopra Verona e Como*. E in altro passo dice che *i Reti confinano con gli Insubri* (VII, pag. 120) vale a dire con la pianura padana.

*Molti altri problemi restano sulle Alpi, come quello del confine esistente tra la Cisalpina e le Alpi alla fine del Governatorato di Cesare e prima e dopo le guerre augustae: un fatto notevole e non facile da penetrare è, tra l'altro, la circostanza che il confine settentrionale del Municipio di Brescia sfiorava quasi la città all'inizio delle guerre d'Augusto contro la Val Trompia, mentre quello di Como raggiungeva, forse, già allora lo Spluga* (Tibiletti: Atti, I, pag. 185). Vobarno, in Val Sabbia, nel

<sup>(12)</sup> Il Mommsen nella sua storia dell'Impero di Roma non afferma che Trento fosse già romana prima della guerra retica. Anzi il fatto che egli sottolinei come *i confini tra la Rezia e Brescia, in Val Trompia, fossero quasi al confine della città, e così i confini tra Bergamo e i Camuni e quelli tra Ivrea e i Salassi*, fa pensare che sia stato anche più difficile il passaggio attraverso le Chiuse Veronesi.

<sup>(13)</sup> Lo Zieger (1926, a pag. 13) attribuisce l'occupazione del Trentino a Lucio Munazio Planco per via di un'iscrizione (Cresceri, 1760, pag. 37) nella quale è detto *qui triumphavit ex Raethis*. Però dalle lettere che Planco scambiò in quell'anno con Cicerone (*Ad familiares XVI, pars altera*, pag. 369-404) appare sempre o nel territorio degli Allobrogi o nella Gallia Narbonese. Perciò si deve pensare che quella vittoria l'avrebbe riportata sui Reti che invadevano la Gallia nelle loro incursioni.

celebre epitaffio metrico di Attinio, è segnato *in finibus Italiae* (Garzetti: Atti, I, pag. 32).

Per concludere su questa seconda fase della guerra retica, dirò che i prediali sopraccitati potrebbero rappresentare il fronte romano tra la II e la III fase della guerra, cioè il fronte più settentrionale tra la prima vittoria di Druso e l'inizio della guerra combattuta assieme al fratello. In questo caso si potrebbe trattare di una colonia militare.

3) La terza fase della guerra retica ha luogo nel 15 a.C. ed è opinione comune che in questa terza fase sia stato conquistato da Druso l'Alto Adige, mentre Tiberio entrava nella Rezia dalla Gallia per il lago.

A *Pons Drusi*, cioè a Bolzano, dopo lo scontro con gli Isarci ed i Venosti, sarebbe stata dedotta secondo il Battisti, una colonia di veterani romani. Ad ogni modo, come appare anche dalla circoscrizione diocesana (in genere coincidevano con le divisioni territoriali romane), Bolzano faceva parte del Municipio e quindi anche della colonia Tridentina.

4) La quarta fase è rappresentata dalla sostituzione di gran parte della gioventù retica con popolazioni latine.

Per quanto riguarda il Trentino penso che il grande numero di prediali sia una prova della quale non si può non tener conto.

Ripeto il passo di Strabone che concorda alla lettera con le affermazioni di Dione Cassio: *Leponzi, Tridentini e Stoni ed altre piccole popolazioni, occupanti l'Italia, le quali nei tempi precedenti erano predatrici e prive di mezzi, sono ora in parte distrutte e in parte completamente assoggettate.*

Era nella prassi romana: abbiamo visto i Liguri portati, anzi deportati nel Sannio, abbiamo visto 36.000 Salassi venduti schiavi, i Truppilini *venalis cum agris suis populus*, abbiamo visto i vinti costretti a fare il soldato nelle legioni romane: nel 16 d.C. coorti di Reti e Vindelici combatterono con i Romani nella battaglia contro Arminio (Tacito: Annales, II, 17). I Romani non lasciavano certo disabitate le terre da essi conquistate. A quale scopo avrebbero portato via la gioventù, se non per continuare la prassi romana delle colonie? <sup>(14)</sup>.

(14) Quando penso che i Romani, secondo il loro spirito di potenza (*divide et impera*) hanno spartito i Belluni in tre circoscrizioni, attribuendoli a tre tribù diverse, mi rafforzo ancor più nell'idea di una conquista violenta del Trentino. Infatti le Valli del Chiese, del Sarca e la zona di Riva (Vaunia e Sarraca) sono state assegnate alla tribù Fabia di Brescia, l'Altipiano di Brentonico (Bretena) è stato assegnato alla tribù Publilia di Verona, mentre l'Anaunia è stata attribuita alla tribù Papiria di Trento. La tribù Papiria comprendeva: la Vallagarina, dalle confluenze dell'Ala e del Camerata nell'Adige fino oltre Merano in Venosta e fino a Barbiano in Valle d'Isarco, naturalmente la zona di Trento e le Valli di Fiemme e Cembra, nonché quelle del Noce e della Novella. La Valsugana, oltre Pergine, apparteneva alla tribù Mennia di Feltre.

## TRENTO COLONIA ROMANA

I nostri storici del Settecento e del primo Ottocento non hanno mai dubitato che Trento fosse una vera colonia romana dedotta: Tartarotti, Cresceri, Giovanelli e Maffei, veronese, ma molto informato di cose nostre. Alle affermazioni dei nostri antichi porto un elemento nuovo per dimostrare lo stanziamento di una colonia romana: i prediali, con etimo prevalentemente latino. Possibile che questo elemento serva per dimostrare la deduzione di colonie romane o latine altrove e, perfino per Bolzano, e non possa servire per il Trentino? Perché dovrebbe essere lasciato a tardivi veterani? Ma anche in questo caso sarebbe sempre una colonia.

I Romani hanno piantato colonie dappertutto. Vorrei dire che la base, anzi la struttura portante della potenza romana era la deduzione di colonie nei paesi vinti. Le colonie erano come la propagazione di Roma nelle terre via via conquistate: *Coloniae tam idoneis in locis a Romanis collocatae ut esse non oppida Italiae, sed propugnacula Imperii viderentur* (Cicerone: in Ruf. orat. I). Erano ricetto per smaltire la sovrabbondanza di popolazione, erano mezzo per ammansire e latinizzare le nuove conquiste, erano difesa dai popoli confinanti ancora barbari, *subsidiium adversus rebelles et imbuendis sociis ad officia legum* (Tacito: Annales, XII).

All'epoca delle guerre civili sono diventate il mezzo migliore per risolvere i problemi sociali che via via si presentavano: *ut sentina urbis exauriretur et Italiae solitudo frequentaretur* (Cicerone: in Ruf. I, 10). Le colonie sono servite anche agli Imperatori per rassodare il loro potere: *Populus iterum epulis et tesseris annonariis delenivit, milites coloniis deducendis, quarum fuerunt clarissimae Chartago et Corinthus* (Svetonio: Claudio).

Nel dare solo uno sguardo molto superficiale alla storia romana, vediamo che l'istituto della colonia è l'essenza della potenza romana ed è incominciato con Romolo. Se l'episodio narrato da Livio non fosse vero, avrebbe dovuto essere inventato come simbolo del lievito che formò la potenza romana.

Dopo il ratto delle Sabine e la vittoria sugli Antemnati, sui Crustumini e sui Cinenesi, Romolo *mandò colonie nell'uno e nell'altro luogo e molti si trovarono che volentieri vollero essere assegnati e descritti per la fertilità dei paesi* (Livio: I, 3).

Nel 191 i Romani chiesero la cessione di metà del territorio dei Boi e vi dedussero colonie: *coloniae deductae in agrum de Gallis captum: Placentia et Cremona* (Livio: Epit. libro XX). In quell'occasione riorganiz-

zarono anche le fortezze di Piacenza e di Cremona, mandando nuovi coloni al posto di quelli che negli ultimi anni difficili erano morti o dispersi.

Nel territorio dei Senoni furono fondate Potenza, presso Recanati, e Pesaro e nel paese dei Boi, di recente acquisto, la fortezza di Bologna nel 189 e di Modena e Parma nel 183. La colonia di Parma era già stata fondata prima della guerra annibalica (Mommen: III, pag. 250).

Nel 183 fu anche fondata Aquileia, dove sarebbero stati dedotti 3000 soldati e poi riorganizzata con 1600 famiglie (Mommsen: III, pag. 249; Manzano: I, 31).

Bebio Panfilo, console nel 181 avanti Cristo, deportò nel Sannio 40.000 Liguri delle montagne e mandò su quei monti una colonia romana (Diz. Ant. Clas. Paoline, 1963, pag. 281).

Nel 133 Tiberio Gracco propose la fondazione di colonie in tutta Italia, principalmente a Taranto ed a Capua. Di maggiori conseguenze fu l'invio, da parte di Caio Gracco, di 6000 coloni romani o italici sulle terre dove sorgeva Cartagine, dando ad essi i diritti di una colonia di cittadini romani (Mommsen: V, pag. 137).

Sono arcinote le assegnazioni fatte da Silla ai suoi soldati. Le loro colonie sorsero principalmente in Etruria, a Fiesole e ad Arezzo, nel Lazio e in Campania come a Preneste e a Pompei. In quell'occasione furono distribuiti 120.000 lotti di terreno (Mommsen: VII, pag. 113).

Pompeo fondò la città di Nicopoli per i veterani e gli invalidi del suo esercito (Mommsen: VII, pag. 140).

Cesare, dopo la vittoria in Gallia, colonizzò Noviodunum con i cavalieri Celti del suo esercito e fondò colonie nel distretto degli Edui per i veterani Boi (Mommsen: VII, pag. 312).

Nella Grecia Cesare colonizzò Dyme (già prima popolata da Pompeo con i pirati); da Augusto fu colonizzata Patrasso con coloni italici e fu assimilata a colonia romana (Mommsen: Impero, I, pag. 14). Una colonia della tribù Claudia fu perfino dedotta a Palmira (Mommsen: Imp. I, pag. 15). Le popolazioni della Spagna erano mescolate a coloni italici (Mommsen: Imp. I, pag. 79). Narbona in Gallia era colonia di cittadini romani e sul territorio ceduto da Massalia furono fondate altre quattro colonie, tra le quali Frejus e Arles (Mommsen: Imp. I, pag. 98). Lubiana, fin dalla sua fondazione da parte di Augusto fu colonia di diritto romano (Mommsen: Imp. I, pag. 220).

*Italiam duo de triginta coloniarum ab se frequentavit Augustus* (Svetonio in Augustum, 46).

*Centum et viginti milia deduxit Augustus sub quintum consulatum,*

come è scritto nel Monumento Ancirano. Inoltre *multas in Galliam et Hispaniam colonias deduxit* (Dione: R.H. libro LIV, pag. 329).

Perfino Agrippina *quo vim suam sociis nationibus ostentaret, in oppidum Ubiorum in quo genita erat, veteranos coloniamque deduci impe-traverat* (Tacito: XII, 97).

*Universae legiones deducebantur cum tribunis et centurionibus et sui cuiusque ordinis militibus* (Tacito: XIV, 27).

*Coloniae cum signis et aquila et primis ordinibus ac tribunis deducebantur* (Iginio: VI, 2).

Ed ecco il rovescio della medaglia: *More latrocinii veteribus possessoribus ademerunt agros, domos, sepulcra* (Appiano: B.C. 16).

E il patetico lamento di Vigilio: «*Nos patriae fines et dulcia linquimus arva, nos patriam fugimus . . . Impius haec tam culta novalia miles habebit?*».

Ed ecco come si esprime il Giovanelli, che 150 anni fa sosteneva la mia stessa tesi (di Trento colonia romana dedotta): *Seimila coloni dice Tito Livio condotti in Alba, tanti dice Pediano condotti a Piacenza, cinquemila ne indica Cicerone condotti a Capua, quattromila ne dice Tito Livio condotti a Sora, tremila dice lo stesso essere stati dedotti a Bologna e tanti appunto Strabone portati in Augusta Pretoria. Duemilacinquecento narra Livio essere stati i coloni di Gale, duemila quelli di Modena e Parma; trecento quelli spediti a Pozzuoli, a Volturmo e a Linternò. E di tali numeri sono infiniti gli esempi, sia di civili come di militari coloni* (Giovanelli: 1825, pag. 92).

Si conoscono quarantasei colonie latine e più di duecento colonie romane, il cui insediamento definitivo avvenne, in pratica, contemporaneamente a quello delle colonie a carattere militare di Mario, Cesare ed Augusto (Larousse-Rizzoli: IV, a pag. 283).

Non c'è quasi città d'Italia dove non sia stata dedotta una colonia e questa fu l'arte politico-militare con la quale i Romani *Urbem fecerunt orbem*.

Dunque i Romani, che estendevano l'Impero e lo difendevano fondando colonie, sono giunti nel 16 a.C. a Trento, a sessanta miglia da Verona, in mezzo a monti sconosciuti, all'incrocio di tre valli: quella del Vela che mette in Val del Sarca, quella del Fersena-Brenta che mette nel Veneto e quella dell'Adige che porta a Verona e ai passi di Resia, del Brennero e di Dobbiaco.

Le valli del Fersena-Brenta e quella dell'Adige sono appunto le valli attraverso le quali faranno passare le due grandi arterie, l'Atesina e l'Altinate, che avrebbero mantenuto i collegamenti con la pianura padana.

Per tenere a freno i Reti appena vinti, per difendersi dagli attacchi dei Reti non ancora domati, per prendere possesso della terra, non era logico, non era nella prassi romana fondarvi una colonia?

E il ragionamento avrebbe anche maggior valore se fossero arrivati a Trento prima di aver deciso (come era certamente nel 16) di conquistare tutto il massiccio alpino.

Per restare nella mia tesi, è certo che tra la seconda fase della guerra retica, cioè tra la vittoria di Druso presso Trento, e la partenza per la conquista di tutta la Rezia, è passato un certo tempo e in questo periodo Trento era proprio il campo base da cui partire per l'attacco definitivo.

I Romani non si saranno assicurate le spalle?

I prediali ci sono e tanti e con nomi di genti romane o latine.

Anche il Battisti (1959, a pag. 256) osserva che *lungo la via Claudia Augusta predomina nel tema il gentilizio romano . . .* e siamo, quindi, quasi vicini all'ammissione di una colonia anche a Trento.

Visto che i prediali ci sono, visto che Trento è dichiarata *splendidum Municipium* (Tavola clesiana), che in tre iscrizioni (Chistè, 1971, tav. 51, 92, 102) è chiamata *colonia Papiria*, vista la situazione delle Alpi alla prima conquista di Trento e la perenne pratica coloniale romana, è più logico dedurre che Trento fu una vera colonia dedotta o una colonia *honoris causa*?

L'Hollaender (1880, pagg. 1-37) elenca tutte le colonie dedotte da Augusto in Italia, ma non elenca tra queste, Trento. Questo potrebbe voler dire che a Trento non fu dedotta colonia, ma, dopo i fatti riportati e questi miei ragionamenti, mi lusingo che invece possa voler dire che Trento, allora, 1880, era ancora considerata Austria<sup>(15)</sup>.

#### RISPOSTA A QUALCHE OBIEZIONE

Vista in premessa l'incertezza delle fonti che fanno dei Tridentini discendenti dai Galli Cenomani (è assai più facile che tra queste rupi, come avvenne per gli Etruschi, siano emigrati i Galli nemici dei Romani, che non i Cenomani, loro amici), visto che le storie che pretendono i Romani aver occupato Trento prima della guerra retica sono piene di

---

(<sup>15</sup>) Il Panvinio afferma che nella Rezia sono state dedotte ben cinque colonie romane (Cresceri: pag. 81) ed è probabile che sia stato così, se ben si pensa alla frase di Dione Cassio: *fu portata via dalla Rezia la maggior parte della gioventù e la più robusta, e furon lasciati solo pochi per coltivare la terra che non avessero possibilità di ribellarsi.*

*sembra, si potrebbe dedurre, sembra di poter arguire, è quasi certo, per cui tutto è incerto, resta ora da rispondere a tre obiezioni che tendono ad anticipare la predetta occupazione. Sono le seguenti:*

1) La non elencazione dei Tridentini tra i popoli vinti da Augusto e ricordati nell'iscrizione di Turbia.

2) L'iscrizione trentina di Marco Apuleio che dai titoli di Augusto farebbe risalire l'occupazione almeno al 23 a.C.

3) La Tavola clesiana che, secondo certi Autori, anticiperebbe l'occupazione romana a prima delle guerra retica.

A proposito della non iscrizione dei Tridentini tra i popoli delle Alpi del trofeo d'Augusto il Cresceri (1760, a pag. 34-34) scrive: *Nell'elenco sono nominati parecchi popoli della Rezia, ma alcuni, anche dei più considerevoli, ne sono omessi; e, quel che più sorprende, non vi sono men-tovati i Tridentini, vicino alla città dei quali seguì la prima e più sanguinosa sconfitta. Puossi con molta probabilità dedurre da questo che la città di Trento, intimorita per la prima battaglia di Druso e, prevedendo di non potere a quel vittorioso esercito far resistenza, siasi arresa ai Romani senza dar di piglio alle armi (questa è conghiettura del signor Abate Tartarotti) e che perciò non siano i Tridentini inseriti nell'iscrizione del Trofeo, per la istessa ragione che non vi furono inserite le dodici contrade Cozziane, come al libro III, capo 20, impariamo da Plinio: non sunt adiectae civitates quae non fuerunt hostiles.*

Infatti il maggior numero di prediali è nella zona di Rovereto, prima dei Murazzi. E lì sarebbe avvenuta la prima battaglia di Druso. Ma c'è un'altra spiegazione che ci sembra più persuasiva.

Druso per la vittoria riportata presso Trento ottenne gli onori pretori. Era la sua prima grande vittoria e compiuta da solo a 22 anni: la vittoria (secondo la nostre tesi) sui Venni e i Sarni della Vallagarina e sui Tridentini.

Poi, durante la campagna di Germania, Druso muore. Era appena morto quando fu eretto il Trofeo delle Alpi. Poteva Augusto ascrivere a sè l'onore della conquista di Trento, quando già aveva assegnato al figlio prediletto gli onori pretori? Non sarebbe stato né paterno, né elegante. Tanto più che solamente dopo il 18 a. C., in seguito alla rinuncia al trionfo da parte di Agrippa in favore di Augusto, solo dopo il 18 si era incominciato ad attribuire il merito della vittoria non a chi aveva vinto sul campo, ma all'Imperatore anche se lontano.

C'è poi l'ipotesi, abbastanza fondata, che i Tridentini siano compresi tra i Vennoni o i Vennoneti o i Venosti a seconda delle trascrizioni del Trofeo delle Alpi.



Trento è città affermata soprattutto nel periodo romano, come colonia Papiria. Plinio non nomina nemmeno Trento.

Tutta la Val d'Adige, dai Laghetti di Resia alle Chiuse di Verona, è compresa nelle Alpi tridentine: *Accedente Athesi ex Tridentinis Alpibus* (Plinio III, 16) e siamo in Valle Venosta; *Tridentinis Alpibus veluti ruina provoluti* (Floro III, 3) e siamo alle Chiuse di Verona.

Così i Vennonni o i Vennoneti o i Venosti (a seconda delle trascrizioni e delle interpretazioni della Tavola di Turbia) sarebbero comprensivi anche dei Tridentini. Tanto più che in Vallagarina, 44 miglia a sud di Trento, stando alla Tavola Peutingeriana, c'è *Vennum* e nelle Giudicarie meridionali trentine c'era la tribù retica *Vaunia*.

Per quanto riguarda l'iscrizione di Marco Appuleio, legato di Augusto, la maggior parte degli storici, per il fatto che Augusto vi è segnato console per l'undicesima volta, con la potestà tribunicia senza numerale, ha dedotto che l'iscrizione si riferisce all'anno 23 a. C., primo anno dell'undicesimo consolato di Augusto e primo della sua potestà tribunicia <sup>(16)</sup>.

Però, tra l'undicesimo consolato di Augusto e il suo dodicesimo passarono ben diciassette anni, per cui per diciassette anni Augusto viene dichiarato console per l'undicesima volta. E poiché ci sono iscrizioni, per esempio il Trofeo delle Alpi, in cui la potestà tribunicia di Augusto è segnata senza alcun numero (mentre dovrebbe portare, come nel tardivo Corpus, il numero XVII), si deve concludere che il *Cons. XI T.P.* sono solamente titoli di Augusto senza alcun compito di fissare date, in quanto il *Cons. XI T.P.* può valere per tutti gli anni che vanno dal 23 a. C. al 7 a. C. Quindi può valere anche per il 16 o il 15, anni della guerra retica.

Il Trofeo delle Alpi è riferito da Plinio (H. N. III, 20) senza alcun numero per la potestà tribunicia e nessun codice o testo antico porta il XVII riferito alla potestà tribunicia di Augusto.

*L'aggiunta fu inserita dal Delecampio e propagandata dal Grutero* (Cresceri: 1760, pag. 33). La cosa è comprensibile anche perché ad Augusto la potestà tribunicia fu attribuita in perpetuo: *tribuniciam potestatem in perpetuum recepit* (Svetonio: Augusto, 27).

Se i titoli dei Cesari fossero serviti anche da data, non sarebbe stato necessario che in tante iscrizioni, come per dare un esempio nella Tavola clesiana, fosse segnata la data consolare.

Perché *Iunio Silano Sulpicio Camerino consulibus?*

(16) A proposito di Publio Silio e di Marco Apuleio, sembra non inutile ricordare che furono consoli insieme nel 18 a. C., prima di essere *legati*, l'uno per la sollevazione dei Camuni, l'altro per la guerra nel Trentino.

Non sarebbe bastato: *Claudius P.M. T.P. VI Imperator XI P.P. consul designatus IV?*

Tuttavia, se l'iscrizione di Marco Appuleio non dimostra che nel 23 a. C. i Tridentini erano già romani, dimostra invece che Marco Appuleio era il legato di Augusto per la Rezia e che quindi a Trento aveva sede la legazione.

*Nel Museo di Verona si conserva una lapide dedicata a Quinto Caecilio Cisiaco Prolegato provinciarum Raitiai et Vindilicai et Vallis Poeninae.*

*Veduto da questo marmo che la Rezia fu alcun tempo governata da un prolegato, tirò M. Velsero la giusta conseguenza che questa provincia dovette prima aver avuto alcun legato (Cresceri: 1760, a pag. 75).*

C'è infine chi anticipa di molto l'occupazione romana del Trentino in base a certe affermazioni della Tavola clesiana, dove si legge: *Vecchie controversie pendenti per alquanto tempo anche all'epoca di Tiberio Cesare . . .* e altrove. *Sebbene io veda che questa stirpe di uomini non abbia un'origine molto sicura di cittadinanza romana, tuttavia, siccome dice che essa sia stata in possesso per lunga usurpazione . . .*

Non mi pare che questa *lunga usurpazione* si debba far ascendere a prima della guerra retica. Infatti la concessione della cittadinanza romana agli Anauni nasce da un processo fiscale: il diritto di proprietà dell'Imperatore *sulla maggior parte delle tenute e delle foreste.*

Un'evasione fiscale e un'usurpazione del diritto di cittadinanza romana che durino dal 16 a. C. al 46 d. C. e cioè per sessantadue anni, possono ben essere considerate lunghe, anzi lunghissime.

La dislocazione dei prediali in Valle di Non sembrerebbe anche dare una spiegazione del perché una parte della valle non appaia attribuita al Municipio tridentino: i prediali sono numerosissimi in Valle di Sole, numerosi sulla destra del Noce, mentre (come già detto) sono pochissimi sulla sinistra, cioè sulla parte più estesa della valle. Forse gli Anauni, i Tulliassi e i Sinduni, nel 16 a. C., vista l'occupazione di Trento, della Valle di Sole e della destra Noce, si sono arresi e i loro campi non sono stati confiscati per fare posto ai coloni. Per questi soli era certa l'origine della cittadinanza romana, gli altri l'hanno usurpata *per la commistione ai Tridentini.*

Se, come dice Max Weber (1967, pag. 44) *rimanevano de iure nella potestà dell'Imperatore le terre non assegnate alle colonie*, lo stesso diritto dell'Imperatore *sulla maggior parte delle tenute e delle foreste*, dovrebbe concederci che il resto del territorio degli Anauni era stato colonizzato ed assegnato.

## CONCLUSIONE

Mentre la maggior parte degli storici trentini del Settecento e del primo Ottocento non aveva dubbi sul fatto che il Trentino fosse stato conquistato con la guerra retica, gli storici posteriori tendono ad anticipare quella data non per prove storiche, ma per sentimento nazionale.

La classe colta del Trentino aspirava all'unione all'Italia. Era l'epoca in cui politicamente si chiedeva, prima, l'annessione del Trentino al Lombardo-Veneto per affinità di storia e di lingua e poi, costituitasi l'Unità d'Italia con l'annessione della Lombardia e del Veneto, si cominciò a chiedere l'autonomia del Trentino e il suo distacco dal Tirolo tedesco. Anche la storia è spesso in funzione della vita, degli ideali, degli interessi e delle passioni degli uomini.

Riunito il Trentino alla Nazione che è la sua, si devono rispolverare più serenamente gli scritti dei nostri vecchi, anche perché la deduzione di una colonia romana così numerosa ci fa figli d'Italia molto più profondamente che non una tribù di Cenomani o qualche anno di anticipato dominio romano.

## BIBLIOGRAFIA CITATA

- Atti del Convegno internazionale per il XIX anniversario del «*Capitolium*» di Brescia. Volume I.
- Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Rovereto. Vari.
- ALBERTINI ALBERTO: *La conquista romana del Trentino*. In «Studi Trentini», 1929, pagg. 147-165, fasc. II.
- AMBROSI FRANCESCO: *Sommario di storia trentina*. Sala Bolognese, Forni, 1976.
- BARATTA-FRACCARO: *Piccolo Atlante storico de Agostini*. Novara, 1966.
- BARFIELD LAWRENCE: *L'insediamento neolitico ai «Corsi» presso Isera*. «Rendiconti» della Società di Cultura preistorica tridentina. Trento, 1967-69.
- BATTISTI CARLO: *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*. Firenze, Le Monnier, 1922.
- BATTISTI CARLO: *La romanità dell'Alto Adige*. Firenze, Ruffilli, 1933.
- BATTISTI CARLO: *I toponimi prediali .n -anum del Tratto atesino*. Venezia. Regia Deputazione di storia patria. 1943.
- BATTISTI CARLO: *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Firenze, Le Monnier, 1959.
- BRENTARI OTTONE: *Le Guide del Trentino*. Bassano, Pozzato, date varie.
- BONELLI BENEDETTO: *Vindiciae Romani martyrologii*. Verona, Targa, 1751.
- CHIOCCHETTI VALENTINO: *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del Roveretano*. Atti Acc. Agiati, Serie V, V, 1965.
- CHIOCCHETTI VALENTINO: *Prediali romani nel Trentino*. In «Studi Trentini di scienze storiche», XLVII, n. 2, 1968.

- CHIOCCHETTI VALENTINO: *Zone archeologiche lagarine*. In «Studi Trentini», 1966, III: *il toponimo Brione*.
- CHIOCCHETTI V. - CHIUSOLE P.: *Romanità e Medioevo in Vallagarina*. Rovereto, Manfrini, 1964.
- CHISTÈ PASQUALE: *Epigrafi trentine dell'Età romana*. Rovereto, Museo Civico, 1971.
- CLUVERIUS PHILIPPUS: *Italia antiqua*. Lugduni Bat., s.n.t. 1624.
- CICERONE: *Epistulae ad familiares. Pars altera*. Torino, Paravia, 1954.
- CORSINI UMBERTO: *La tavola clesiana*. Trento, Saturnia, 1971.
- CRESCERI GIANGIACOMO: *Ragionamento attorno ad una lapide trentina di Augusto*. Trento, Monauni, 1760.
- DALRÌ LUIGI: *Comunità retiche secondo le fonti classiche*. In «Studi trentini», anno LI, I, 1972.
- DIONIS CASSII: *Romanae historiae libri extantes*. Basileae, apud Operinum, 1558.
- DOMINICHINI LUDOVICO: *La descrizione d'Italia di Plinio il Vecchio*. Milano, Paravia, 1920.
- DEGRASSI ATTILIO: *Un municipio romano nei pressi di Malles?* In «Archivio dell'Alto Adige» XLIX, 1955.
- GIOVANELLI BENEDETTO: *Discorso sopra un'iscrizione trentina*. Trento, Monauni, 1824.
- GIOVANELLI BENEDETTO: *Intorno all'origine e condizione antica di Trento*. Trento, Monauni, 1824.-
- GIOVANELLI BENEDETTO: *Trento città dei Rezi e colonia romana*. Trento, Manauni, 1825.
- GORFER ALDO: *Le Valli del Trentino*. Calliano, Manfrini, I, 1975; II, 1977.
- HOLLAENDER LUDOVICUS: *De militum coloniis ab Augusto in Italia deductis*. In «Dissertationes philologiae Halenses». 1880. Halis Saxonum; Typis Karrasianis, 1880.
- INAMA VIGILIO: *La guerra retica*. Estratto da «Resoconti del R. Istituto Lombardo» di scienze e lettere. Serie II, vol. XXXII, 1899.
- LORENZI ERNESTO: *Dizionario toponomastico tridentino*. Gleno. Archivio per l'Alto Adige, 1932.
- MOMMSEN TEODORO: *Storia di Roma*. Ginevra, Orpheus libri. Volumi otto.
- MOMMSEN TEODORO: *L'Impero di Roma*. Ginevra, Orpheus libri. Volumi tre.
- MOMMSEN TEODORO: *La tavola clesiana*. Trento, Monauni, 1869.
- OVERZINER GIOVANNI: *I Rezi in relazione con gli antichi abitatori d'Italia*. Roma, Artero, 1883.
- OVERZINER GIOVANNI: *Le guerre d'Augusto contro i popoli alpini*. Roma, Boescher, 1900.
- ORSI PAOLO: *Saggio toponomastico tridentino*. In «Archivio storico trentino», anno IV, fasc. I.
- ORSI PAOLO: *Il ripostiglio di Calliano*. Rovereto, Sottoclesia, 1898.
- PINAMONTI GIOSEFFO: *Istorie trentine*. Trento, Monauni, 1847.
- PLUTARCO: *De fortuna Romanorum*. In «Plutarchi Chaeronensis moralia». Basileae, apud Guarinum, 1570.
- PLUTARCO: *Vita di Mario*. In «Vite degli uomini illustri». Firenze, Passigli, 1833.
- PLINII SECUNDI: *Naturalis historiae libri XXXVII*. Venetiis, apud Manutium, 1559.
- PTOLOMAEUS CLAUDIUS: *Liber geographiae cum tabulis*. Venetiis, Pentius, 1511.
- PTOLOMEUS CLAUDIUS: *Geografia*. Venezia, Zilatti, 1574.
- PTOLOMAEI CLAUDII ALEXANDRINI: *Liber Geografiae*. s.n.t.
- PTOLOMAEI CLAUDII: *La Geografia*. Traduzione di Girolamo Ruscelli. Venezia, Zilatti, 1554.

- PAOLO DIACONO: *Storia dei Longobardi*. Milano, Rusconi, 1974.
- POLIDORI-SIMONINI-RIGOTTI: *Insedimento preistorico a Pradaglia*. In «Quattro Vicariati», anno XIV, II, 1970.
- ROBERTI GIACOMO: *La preistoria del Roveretano*. In «Studi trentini di scienze storiche», XL, 1961.
- SOLARI ARTURO: *Intorno alle origini del Municipium Tridentum*. Trento, Scotoni, 1927.
- SCHMID-STÄLIN: *Geschichte der griechische Litaratur*. München, 1920.
- SCHENKEL CARLO-AMBROSOLI FRANCESCO: *Vocabolario greco-italiano*. Teubner, Lipsia, 1890.
- STOFFELLA GIUSEPPE BARTOLOMEO: *Supplemento all'illustrazione del monumento a Caio Valerio Mariano del Tartarotti*. Rovereto, Marchesani, 1824.
- STRABONIS: *Rerum geographicarum libri XVII*. Lipsiae, Tauchnitz, I, 1929.
- STRABONIS: *Geographicarum commentarii a Guarino Veronese et Gregorio Trifernate latinitate donati*. Basileae, 1523.
- STRABONE: *Prima parte della eGografia tradotta da A. Bonaccioli*. Venezia, Senese, 1562.
- TARTAROTTI GEROLAMO: *Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano. Opera postuma, supplita nella parte mancante dall'Abate Bartolomeo Stoffella dalla Croce*. Rovereto, Marchesani, 1824.
- TSCHUDI AEGIDIUS: *De prisca ac vetere alpina Raethia cum cetero aliarum alpinarum gentium tractu*. Basileae, Isingrinus, 1538.
- TOMAZZONI UMBERTO: *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*. Trento, Tridentum, 1930.
- ZIEGER ANTONIO: *Storia del Trentino*. Calliano, Manfrini, 1975.

## INTERVENTI

### GIAN BATTISTA PELLEGRINI:

Che i nomi locali uscenti in *-ano*, *-ana*, siano da riportare all'epoca romana, come formazione in generale, è un fatto bene accertato. Essi derivano di norma da gentilizi e in casi eccezionali si può supporre anche da qualche cognome. Ma normalmente, ripeto, stanno alla base dei gentilizi. Su questo problema generale ho discusso a lungo in un Convegno tenutosi a Gubbio nel 1967 ed ho fatto in quell'occasione alcune considerazioni generali. Nella maggioranza dei casi i nomi in *-ano* sono senz'altro prediali, perché vi si riconosce chiaramente il gentilizio romano, e non ci vuol tanto per individuarlo. D'altro canto bisogna porre molta attenzione poiché alcuni toponimi citati dal Chiocchetti possono risultare chiaramente dei derivati moderni. Quando si nomina *Castellano* e il toponimo risulta vicino ad un castello, non c'è dubbio: *Castellano* non può essere riportato se non a *castello*, toponimo pertanto recente.

### VALENTINO CHIOCCHETTI:

Sì, per Castellano puoi aver ragione. Io ho interpretato Castellano come un prediale assegnato alla guarnigione romana del castello, in quanto negli orti che lo fiancheggiano a monte, qualche anno fa, in occasione dell'allargamento di un strada, sono state trovate le ossa di tre o quattro cavalli e gli scheletri di due uomini, uno dei quali aveva ancora attorno all'ossa dell'avambraccio un'armilla. Naturalmente il

reperto potrebbe non essere romano, ma l'ho pensato tale, come ho pensato prediale il toponimo Castellano, per via dei molti prediali che esistono attorno al castello: sono una decina sullo stesso pendio di monte. La posizione eminentemente strategica del castello mi ha fatto pensare ad una guarnigione sistemata lassù.

#### GIAN BATTISTA PELLEGRINI:

Sì, ma qui stiamo esaminando proprio un tipo di toponomastica. Che potessero esserci delle popolazioni antiche, romane, ciò non vuol dire molto. Io sto esaminando semplicemente il tipo toponomastico. È ovvio che studiando un centinaio di questi nomi che finiscono in *-ano*, possiamo essere quasi certi che tre quarti, se non sono quattro quinti, sono di origine prediale, e se ne può dare la prova appunto esaminando quale è quel gentilizio che sta alla base, o eccezionalmente il cognome. In altri casi si sa che *-ano* è produttivo non soltanto di toponimi prediali, ma anche per altre formazioni. E quindi bisogna appunto studiare caso per caso e vedere la documentazione antica. Hai citato *Sano* per esempio. Ora *Sano* da solo non è certamente un prediale. Però se questo *Sano* fosse la riduzione di un nome più antico, testimoniato nel Medioevo in forma più lunga, allora possiamo ragionare di più e sostenere effettivamente la possibilità del prediale. Se d'altro canto *Sano* compare tante volte, allora comincia ad essere un argomento negativo. Sono casi da soppesare. Io, in questo momento, non posso dare a te la mia consulenza se non ho sottomano i dati completi. Certo che quelli che hai citato, in buona parte sono nuovi e hanno l'aspetto di prediali. Questo è vero. Riguardo poi alla connessione tra una certa fittezza di nomi prediali in una zona, come ha mostrato il Battisti, per il tratto atesino, tra Bolzano e Merano, e la deduzione di una colonia, questa è una supposizione di Battisti che può essere valida e può essere anche non valida. Io non lo so con certezza. Debbono esprimere un giudizio anche gli storici. Noi possiamo dire che indubbiamente c'è un grosso insediamento romano, di *praedia* romani, di fondi romani, di *gentes* romane. Intravedere la deduzione di colonia romana è cosa probabile, insomma. Io non so, non posso, come linguista, andare oltre. Non so, perché se ci sono dei dati storici allora questi valgono ancora di più. Perché la toponomastica, dal punto di vista storico, è importantissima, ma è sempre un elemento sussidiario. Non è che noi facciamo la storia solamente colla toponomastica. Sarebbe troppo poco, perché ci vuole tutto il resto. E inquadrare la toponomastica in funzione storica, questo è vero, è importantissimo. Però bisogna avere un quadro globale della situazione storica.

#### VALENTINO CHIOCCHETTI:

Brevemente: per *Sano* non ho trovato documenti antichi, ma probabilmente è sincopato di Saviano, Savano; come *Fano* (e questo è documentabile) è sincopato di Fadano.

#### ALBERTO ALBERTINI:

Io mi fermo solo su un particolare: mi sembra che il prof. Chiocchetti abbia detto che nella iscrizione del *Trofeo delle Alpi* non c'è l'indicazione dell'anno della *potestà tribunicia*. D'accordo. Manca in alcuni testi, vecchie edizioni di Plinio. Però se non erro nei codici c'è; comunque, la risposta il *Corpus Inscriptionum Latinarum* dove l'indicazione della *potestà tribunicia* è riportata è *septimum decimum*, di cui da questo elemento si ricava che l'iscrizione è tra il 7 ed il 6 a.C. Quindi non manca l'indicazione. Invece manca nell'iscrizione che è riprodotta su questa copertina: è il N. 5027 del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Qui manca l'indicazione e per questo qualche studioso (ma non mi sembra che sia l'opinione prevalente) ha messo in dubbio la datazione al 23 a.C. Non essendoci il numero si deve considerare che sia il primo anno nel quale fu attribuita ad Augusto la *potestà tribunicia* a vita, tuttavia col computo degli anni. Ecco, qui il numero manca; ma nell'iscrizione del *Trofeo di Turbia*, che è 7817 del *Corpus*, l'indicazione della *potestà tribunicia* col suo numero c'è. Io mi fermo su questo particolare, e non dico altro. Però mi permetto di dire che dubito di vari punti di ciò che è stato esposto, ecco, delle deduzioni che sono state proposte.

FRANCO SARTORI:

I temi affrontati dal prof. Chiochetti sono di tale ampiezza e le domande da lui poste sono così decise che sarà bene riprendere la questione nel consuntivo di domattina. Mi limito perciò ora a un paio di osservazioni minute. La prima, sulla terminologia imperiale e precisamente sulla formula *imperator quartum decimum*, è in realtà un invito agli epigrafisti, per esempio Ezio Buchi o Maria Silvia Bassignano, a chiarirne il significato. Cosa ne dice Buchi?

EZIO BUCHI:

Il titolo di *imperator* seguito dal numerale indica il numero delle *salutationes imperatoriae*, che venivano riconosciute ad un sovrano per vittorie riportate direttamente o per mezzo di suoi legati; dal numero poi si ricava soprattutto l'interesse di un sovrano a farsi propagandare per guerriero fortunato.

FRANCO SARTORI:

La seconda osservazione concerne il termine *colonia*. Non c'è quasi congresso in cui non lo si discuta. Ora, già nell'intervento di Pellegrini è implicito che *colonia* è anzitutto «fattoria», un possesso privato o anche, se vogliamo, una proprietà privata di un individuo che si chiama in un certo modo e che, attraverso il *nomen*, dà origine alla denominazione del suo fondo agricolo. Così nasce il nome prediale: il *praedium* di un *Iulius* diventa il *praedium Iulianum*, detto anche semplicemente *Iulianum*. Ma non bisogna confondere questo concetto di *colonia* con quello di *colonia* come centro abitato e giuridicamente costituito. Tralascio di distinguere fra colonia romana e colonia latina, argomento sul quale varrebbe forse la pena d'insistere un poco, per ribadire la proposizione fondamentale che *colonia*, come abitato dedotto (*colonia deducta*, *coloni deducti*) da Roma e fruento di un suo ordinamento giuridico, è cosa ben diversa da *colonia* come fondo agricolo. Quando noi incontriamo una quantità di toponimi prediali, come quelli richiamati da Chiochetti, non dobbiamo ricondurli per forza ad abitati sorti spesso, ma non sempre, per esigenze militari. Molte volte si tratta di una serie di ramificazioni agricole derivanti da assegnazioni viritane o da possessi o da acquisti o da eredità o da altre forme di trasmissione di beni immobili. Se noi applicassimo rigidamente il criterio esposto dall'amico Chiochetti (e non solo da lui) e dicessimo che ciascun prediale sottintende una colonia romana di deduzione statale, raggiungeremmo un risultato clamoroso, famoso (ma nel senso del *famosus* latino!), perché non avremmo più neanche un *municipium* in tutto l'impero romano. Infatti, siccome i prediali si riscontrano pure negli agri di città romane erette a *municipia*, se essi indicassero l'esistenza di centri a costituzione coloniale, se ne dovrebbe ricavare che i *municipia*, tanto spesso ricordati dalle fonti, o non c'erano o erano pochissimi e che invece erano numerosissime le città a costituzione coloniale. Sarebbe, chiaramente, un risultato assurdo. Ora, io non sto dicendo che si conoscono tutte le colonie dedotte dallo stato romano nel corso dei secoli; e concedo senza difficoltà che in alcune località possano essere sorte colonie delle quali non si sono avute sinora notizie. Ma non bisogna cadere nell'equivoco d'identificare ogni prediale romano con una deduzione di un centro abitato a costituzione coloniale. Laffi, che ha studiato a lungo anche lui questi problemi, potrà dirmi se sono nel torto o no.

RIASSUNTO – Sulla base dei testi di Strabone e di Dione Cassio, per l'esistenza nel Trentino-Alto Adige di almeno cinquecento toponimi prediali romani, per la ragionevole ipotesi che lungo la via *Claudia Augusta* (quam Pater Drusus derexerat) e nel punto d'incontro delle due vie *Atesina* e *Altinate* i Romani abbiano fondato una colonia, l'Autore deduce che Trento, *Municipium et colonia Papiria*, fu occupata dai Romani nel 16 a.C. con la prima battaglia di Druso e che non fu colonia honoris causa, ma una colonia reale, dedotta dopo l'allontanamento della gioventù retica dal paese.

**SUMMARIUM** – *Quingentis circiter in Tridentina regione Romanorum praediorum nominibus enumeratis, adfirmat auctor, Strabonis Dionisque Cassii locos ad hanc quaestionem pertinentes adferens, verisimile sibi videri Romanos viae Claudiae Augustae defendendae causa coloniam condidisse eo potissimum loco ubi Altinas via cum Athesina via coniungitur. Hinc autem deducit Tridentum, seu municipium vocatum seu Colonia Papiria, anno ab U.c. DCCXXXVII in Romanorum dicionem venisse. Patet igitur Tridentum, auctoris sententia, non honoris causa coloniae nomen obtinuisse, sed coloniam fuisse usitato more conditam post priorem illam Drusianam pugnam a Cassio descriptam, cum maxima iuventutis pars a Raetica regione abstracta esset.*

**SUMMARY** – *From Strabo's and Dione Cassius' texts and from the fact that at least 500 roman praedial toponyms exist nowadays in the Trentino-Alto Adige, and on the reasonable hypothesis that along Claudia Augusta Road (quam Pater Drusus derexerat), exactly at the junction between Athesina and Altinate Roads, the Romans did build a colony, the Author concludes that Trento (splendidum Municipium et Colonia Papiria) was occupied by Romans in the year 16 before Chr., after the first Drusus' battle. Besides that it was not a colonia honoris causa, but a real colony, derived from the expulsion of the Rhetic youth from the locality.*

**RÉSUMÉ** – *D'après les textes de Strabon e de Dion Cassius, vue l'existence dans le Trentin-Haut Adige d'au moins cinqcent toponymes prédiaux romains et considérant l'hypothèse raisonnable que le long de la voie Claudia Augusta (quam pater Drusus derexerat), justement au confluent des deux voies «Athesina et Alinas» les Romains aient fondé une colonie, l'Auteur en déduit que la ville de Trente, municipium et colonia Papiria, fut occupée par les Romains l'an 16 av.J.C. à l'occasion de la première bataille de Drusus. Cette ville ne fut pourtant colonia honoris causa, mais une colonie royale fondée après l'éloignement de la jeunesse rhétique du pays.*

**ZUSAMMENFASSUNG** – *Nach einer kritischen Besprechung der in Betracht kommenden Stellen des Strabon und des Dio Cassius, hebt der Autor hervor, dass in Trentino-Alto Adige wenigstens fünfhundert Ortsnamen auf römische Praedialbezeichnungen zurückzuführen sind. Er findet ausserdem höchst wahrscheinlich, dass längs die Via Claudia Augusta (quam pater Drusus derexerat) und im Einigungspunkt der Via Athesina und der Via Altinas die Römer eine Kolonie gegründet haben. Aus allen diesen Bestätigungen wird die Folgerung gezogen, dass Trient, municipium et colonia Papiria, infolge der ersten Schlacht des Drusus im Jahre 16 v.Chr. von den Römern besetzt wurde und dass es sich nicht um eine Colonia honoris causa, handelte, sondern um eine nach Entfernung der rhätischen Jugend regelrecht gegründete Kolonie.*

Indirizzo Autore: Prof. Valentino Chiocchetti - Via Barattieri, 10 - 38068 Rovereto (Italy)



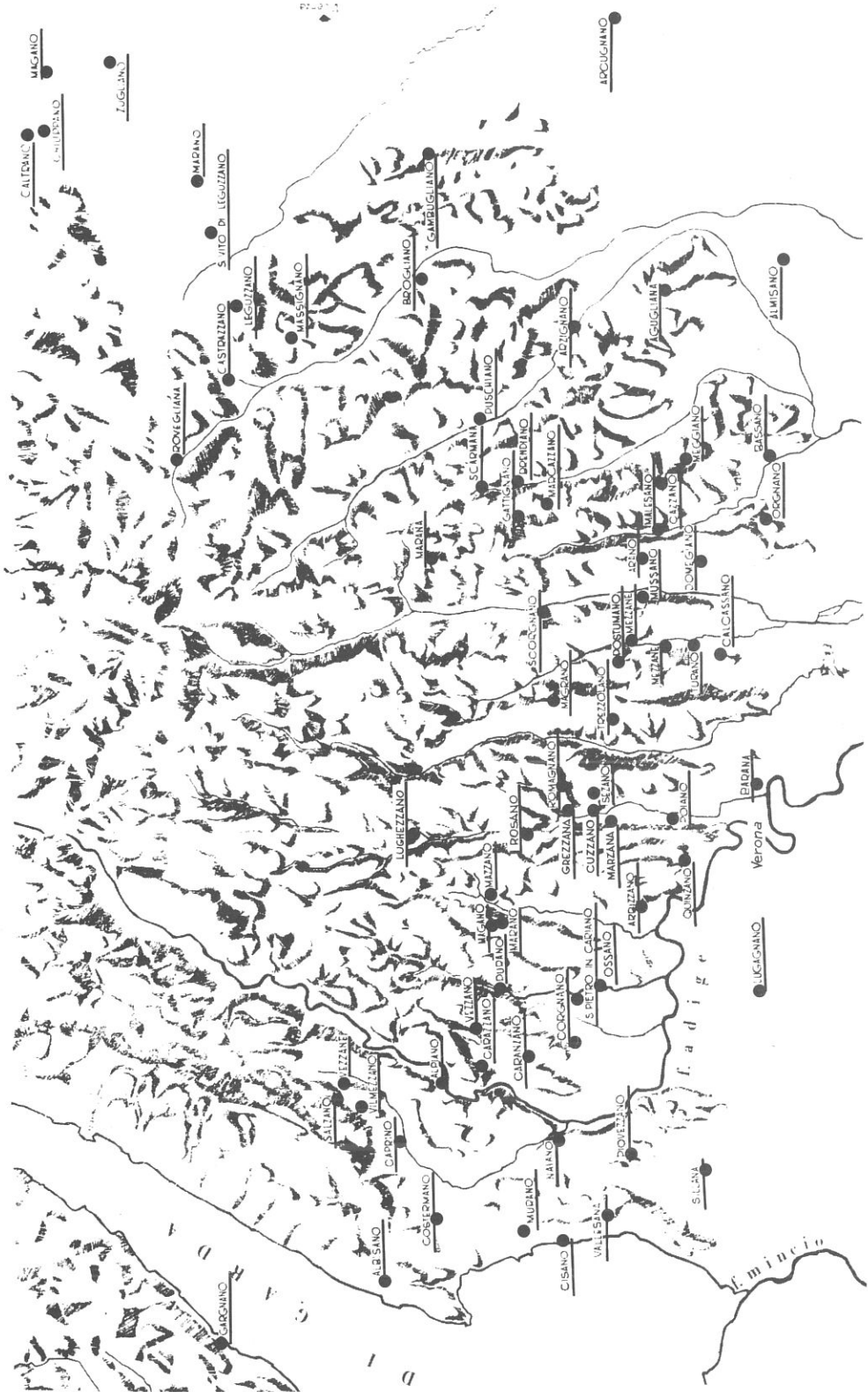


Fig. 1 - Prediali romani sulle Prealpi veronesi.

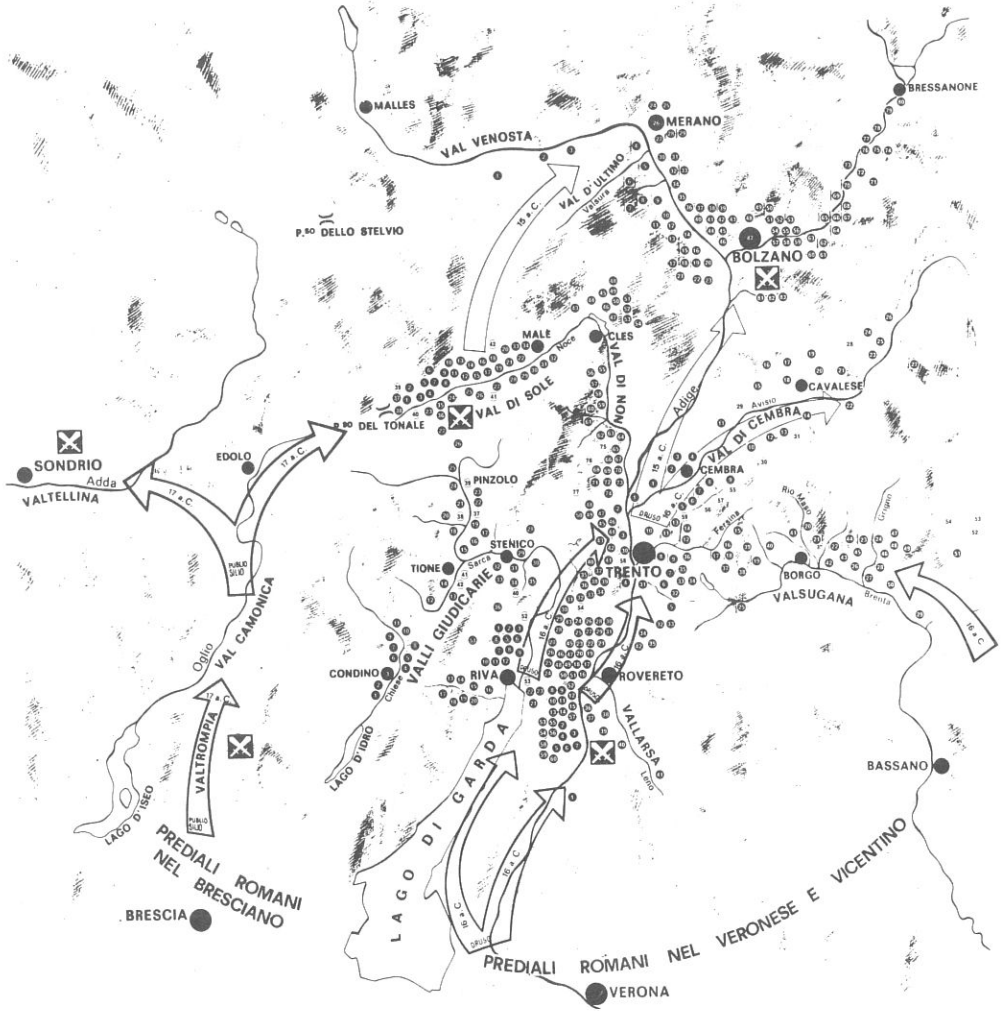


Fig. 2 - Prediali nel Trentino - Alto Adige.

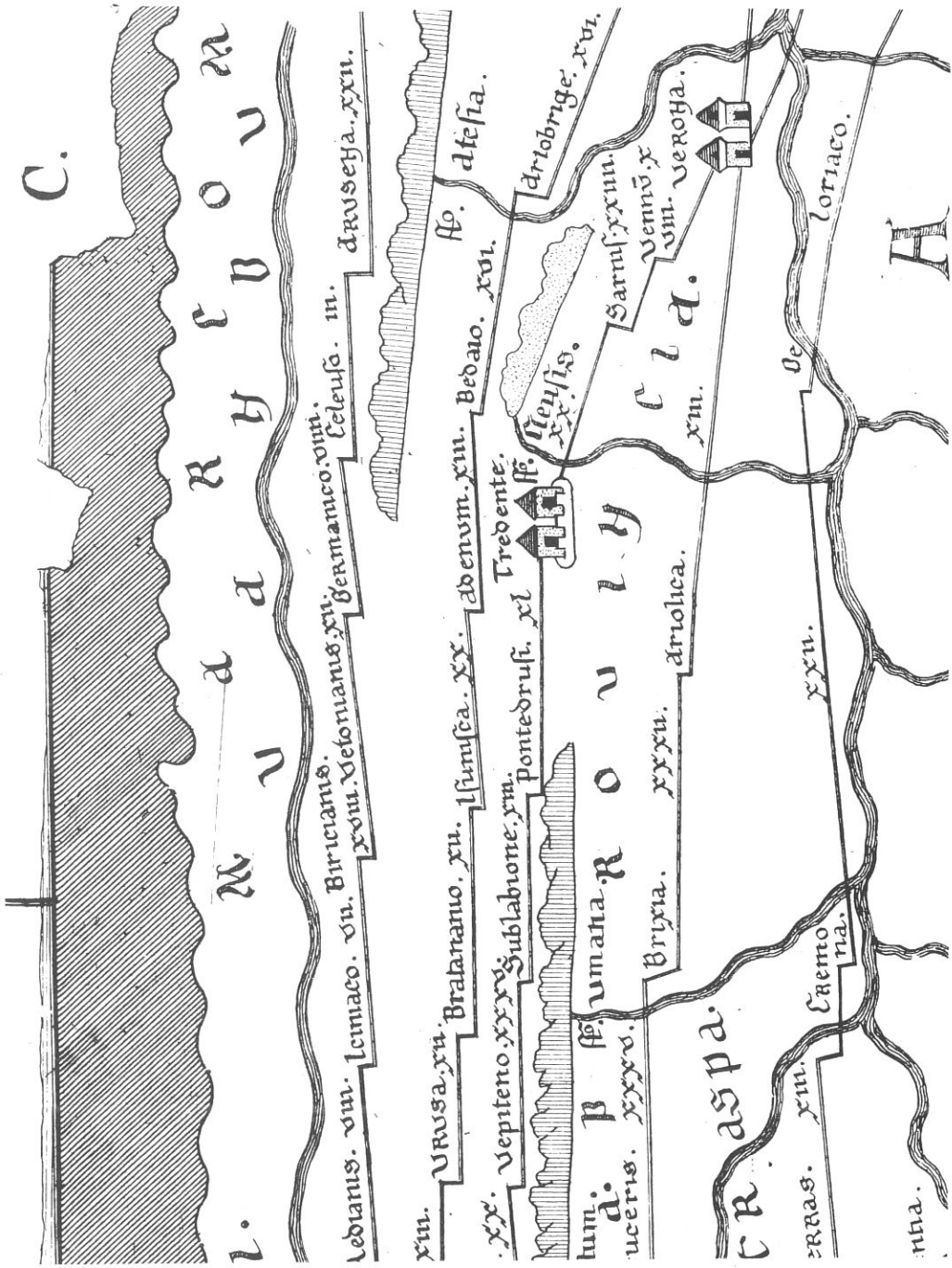


Fig. 3 - Frammento della Tavola Peutingeriana col tratto Verona - Trento e con l'indicazione «Provincia» che finisce a Sarnis.

